

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE
POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI
INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze Politiche



LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL
2022: CASI DI STUDIO A CONFRONTO

Relatore: Prof. PATRIZIA MESSINA

Laureanda: LAURA RAMPAZZO

matricola N. 1228870

A.A. 2021/2022

INDICE

INTRODUZIONE	2
LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE IN ITALIA	5
1.1 La normativa italiana e la sua evoluzione negli anni	5
1.2 Il contesto del Veneto: le elezioni amministrative degli anni Duemila	9
1.3 Il contesto regionale prima delle elezioni del 2022	14
LE ELEZIONI DEL 12 GIUGNO 2022	19
2.1 Il contesto politico delle elezioni amministrative del 2022	19
2.2 Partiti e comunicazione politica	23
2.3 Le città e i territori al voto	27
RISULTATI ELETTORALI A CONFRONTO NEL CONTESTO ITALIANO	31
3.1 L'astensionismo	31
3.2 I candidati del territorio nazionale	35
3.3 Esiti generali del voto	39
CASI DI STUDIO A CONFRONTO NEL VENETO	43
4.1 Verona	43
4.2 Belluno	46
4.3 Feltre	49
4.4 Elementi per un confronto	53
CONCLUSIONI	57
BIBLIOGRAFIA	59
SITOGRAFIA	59

INTRODUZIONE

Nella presente analisi si andrà ad approfondire le dinamiche che hanno caratterizzato le elezioni amministrative tenutesi il 12 giugno 2022.

Le elezioni rappresentano una tra le massime manifestazioni della democrazia nella Repubblica, se si considerano poi le elezioni amministrative le particolarità e la rilevanza che assumono sono ancora più specifiche.

Con l'introduzione dell'elezione diretta dei sindaci, questa tipologia di elezione ha subito un aumento della propria importanza e considerazione a livello nazionale.

I partiti italiani hanno infatti iniziato a essere sempre più coinvolti anche a livello amministrativo, tanto che l'andamento delle votazioni comunali e provinciali ha iniziato a influire anche su alcune scelte interne dei partiti.

Molto spesso inoltre, ciò che emerge con i risultati elettorali amministrativi viene anche preso in considerazione per creare anche possibili scenari sull'andamento delle elezioni politiche nazionali che possono succedervi.

La ricerca ha l'obiettivo quindi di mettere in evidenza la situazione presente precedentemente alle elezioni del giugno del 2022 e che ne hanno caratterizzato i presupposti per cui si sono concretizzati certi risultati; prendendo come principale esempio il caso della regione del Veneto di cui si analizzeranno dei casi di studio specifici per comprendere l'andamento del voto e quindi il contesto in cui si trovava il territorio.

Si cercherà di rispondere a dei quesiti legati all'efficienza e capacità dei partiti di integrarsi nei vari territori nazionali e capire il perché i cittadini facciano delle scelte più o meno coerenti con i valori politici e sociali che hanno caratterizzato una città fino a un certo periodo.

Non è possibile però considerare il caso veneto senza però tenere conto anche di quello che è la realtà di tutto il territorio nazionale; oltre che per carpire eventuali analogie o differenze anche perché i partiti che partecipano alle elezioni amministrative sono poi gli stessi che hanno una forte rilevanza

soprattutto a livello nazionale.

Valutare le elezioni amministrative solo in nell'ambito nazionale significherebbe snaturare la loro natura composta da una forte specificità territoriale e da molti caratteri che si differenziano l'un l'altro in base alla realtà che viene esaminata.

Allo stesso tempo inoltre, i risultati che si ottengono da questo tipo di votazioni non si possono considerare solo in termini micro-territoriali, perché gli stessi risultati a livello locale procurano anche degli effetti a livello nazionale per cui gli effetti vengono analizzati in entrambi i livelli di governo.

La domanda di ricerca cui si vuole principalmente cercare di dare una risposta è, innanzitutto, quali sono stati i risultati delle elezioni amministrative del 2022 sia a livello nazionale che poi considerando il territorio veneto.

Per cercare di rispondere ai quesiti nella maniera più esauriente possibile, è stato necessario analizzare non solo la normativa che regola le elezioni di second'ordine, ma anche il contesto nazionale e veneto che hanno preceduto le elezioni considerate.

Ovviamente le elezioni sono un tema molto articolato e complesso, gli aspetti da considerare sono molteplici; per questo nel presente elaborato si tratta anche della questione relativa all'astensionismo, fenomeno che sempre più sta caratterizzando qualsiasi tipo di elezione, oltre che l'evoluzione e i diversi tipi di comunicazione che i partiti hanno utilizzato per cercare di attrarre consensi.

Per studiare le motivazioni che hanno fatto sì che si registrassero certi risultati, in questo elaborato vengono considerati anche i vari candidati che hanno partecipato alle elezioni, sia a livello nazionale che in Veneto.

Per concludere vengono elaborati dei confronti tra tre città importanti nel contesto veneto, che hanno segnato dei punti di svolta diversi per i vari partiti; si cerca di capire quindi il motivo delle scelte dei cittadini veneti considerando il contesto passato di ciascun Comune e le ripercussioni che i candidati e i partiti vincitori potrebbero avere sul territorio.

Trattandosi di elezioni amministrative avvenute molto recentemente rispetto alla stesura di questo studio, le fonti che sono state prese in considerazione sono principalmente legate a riviste e quotidiani oltre che ai dati offerti dai principali siti istituzionali e di informazione.

CAPITOLO 1

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE IN ITALIA

1.1 La normativa italiana e la sua evoluzione negli anni

In questo capitolo verranno analizzati tutti i cambiamenti che sono stati apportati alla normativa italiana riguardanti le elezioni amministrative.

Come è ben noto, gli elementi che caratterizzano le elezioni influenzano sia le modalità di voto, sia la strategia che viene adottata dai candidati nel momento in cui nuove elezioni vengono indette.

Tutto ciò si ripercuote poi sugli elettori e sulle proposte elettorali che a loro vengono offerte. Si cercherà quindi di capire, analizzando la specifica normativa, come le elezioni degli ultimi anni hanno trasformato e generato l'attuale contesto veneto.

Il sistema elettorale è, per certo, lo strumento più utile per poter eleggere e determinare irappresentanti dei vari livelli di governo. Il sistema elettorale è quindi, in altre parole, l'insieme delle norme che coordinano contemporaneamente la partecipazione dei cittadini e le modalità di rappresentanza.

In Italia sono presenti attualmente diversi tipi di sistemi elettorali in base anche alla tipologia di elezione a cui fanno riferimento: europea, politica, regionale e amministrativa.

In particolare riferimento al caso di specie, ovvero le elezioni amministrative, i cittadini vengono chiamati alle urne ogni 5 anni per l'elezione del sindaco e del Consiglio Comunale.

Nel corso degli anni la normativa relativa alle elezioni amministrative è cambiata; un esempio fu la Legge numero 81 del 1993 la quale stabilì che contestualmente all'elezione del Consiglio Comunale si sarebbero eletti

anche il sindaco e il Consiglio Provinciale.

Attualmente la materia riguardante le elezioni per gli enti locali è disciplinata dal TUEL, il Testo unico degli Enti Locali, che venne approvato attraverso il D.lgs. numero 267 del 2000.

La forma di governo dell'ente comunale che viene disciplinata dal TUEL, si basa sull'elezione diretta del sindaco. Nello specifico però, per quanto riguarda l'elezione del consiglio, la Legge prende in considerazione e successivamente armonizza, due differenti sistemi elettorali; risulta quindi che la Legge si basi sul numero della popolazione residente nel Comune e che combini elementi del sistema maggioritario ed quello proporzionale.

Nei Comuni fino a 15 mila abitanti, l'elezione dei consiglieri comunali avviene tramite sistema maggioritario contestualmente alla elezione del sindaco. Ciascun candidato sindaco deve essere collegato a una lista di altri candidati a Consigliere Comunale, la quale deve comprendere un numero di partecipanti non superiore al numero eleggibile di consiglieri e, allo stesso tempo, non inferiore ai tre quarti degli stessi.

L'elettore in questo caso deve esprimere il cosiddetto voto "congiunto", vale a dire che deve esprimere un voto sia per il candidato sindaco che uno per la lista a cui si appoggia, oltre che a poter manifestare un'ulteriore preferenza per un candidato della lista. Viene eletto sindaco colui che riesce a ottenere il maggior numero di voti, la cosiddetta maggioranza relativa.

Nel caso in cui tra i candidati sindaco ci fosse parità di voti, si procede ad un turno di ballottaggio tra i candidati con il maggior numero di voti. Successivamente, alla lista del candidato vincitore, vengono attribuiti due terzi dei seggi del consiglio mentre i seggi rimanenti vengono poi distribuiti in maniera proporzionale tra le altre liste.

Considerando invece i Comuni con più di 15 mila abitanti, il candidato sindaco può essere collegato a una o più liste di candidati a consigliere. In questo caso l'elettore ha la possibilità di votare, oltre al candidato sindaco di sua preferenza, sia la lista a lui collegata sia una lista diversa da quelle alle quali il candidato è collegato; il cosiddetto voto disgiunto. È proclamato sindaco il candidato che ottiene la metà più uno dei voti validamente

espressi.

Se nessuno dei candidati riesce a raggiungere tale maggioranza, si procede a un secondoturno di ballottaggio con i candidati che hanno ottenuto, al primo turno, il maggior numero di voti; in tal caso i candidati, oltre a confermare la validità degli iniziali collegamenti con le liste dichiarate al primo turno, hanno l'occasione, entro sette giorni dalla prima votazione, di collegarsi anche ad altre liste rispetto a quelle a cui erano collegate al primo turno.

È proclamato sindaco il candidato che ha conseguito il maggior numero di voti complessivi tra quelli espressi.

La ripartizione dei seggi tra le varie liste avviene attraverso una formula proporzionale, la quale però al tempo stesso assicura la presenza della maggioranza consiliare all'elettosindaco; per questo motivo viene attribuito un premio di maggioranza alla lista, o liste, collegate al neosindaco.

Al momento della distribuzione dei seggi consiliari non sono ammesse le liste e i gruppi di liste di candidati che abbiano ottenuto, al primo turno di votazione, meno del 3 per cento dei voti validamente espressi e che, inoltre, non appartengano a nessun gruppo di liste che abbia superato tale soglia di sbarramento.

La normativa così conosciuta non è sempre stata immutata, anzi, dalle prime elezioni amministrative la legge elettorale in materia amministrativa è cambiata nel corso del tempo fino a diventare quella che si può trovare ora all'interno del TUEL.

Prendendo in considerazione proprio le prime elezioni amministrative che si tennero a Marzo del 1946, il Decreto Legislativo numero 1 del 1946 stabilì il sistema elettorale proporzionale con successiva assegnazione dei seggi disponibili, considerando i risultati elettorali in ordine decrescente per i Comuni sopra i 30mila abitanti; prevede invece, per i Comuni con un numero di abitanti inferiore a 30mila, il sistema maggioritario plurinominale con voto limitato ai quattro quinti dei seggi. Per quanto riguardava invece le provincie, venivano nominate dai prefetti.

Il DPR numero 570 del 16 Maggio 1960 cambiò la legge elettorale in

materia di elezioni amministrative, le quali si sarebbero tenute insolitamente nell'autunno successivo a causa di alcune lacune dovute al cambiamento in senso proporzionale che aveva apportato la Legge.

Per questo, la Legge del 1960 venne creata per stabilire il numero dei consiglieri e degli assessori sulla base degli abitanti del Comune, per l'elezione del sindaco e della Giunta in relazione alla nomina del Consiglio Comunale reintroducendo inoltre una differenziazione tra due sistemi elettorali: maggioritario con voto limitato nei Comuni fino a 10mila abitanti; mentre prevede lo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale nei comuni con popolazione superiore ai 10mila abitanti, che diventarono 5mila con la Legge del 10 Agosto 1964, numero 663. Il riparto dei seggi, nei comuni con più di 5mila abitanti, venne stabilito attraverso il metodo del "comun divisore".

Con l'avvento dell'anno 1993, dopo un lungo periodo di stallo, la legislazione che riguardava le elezioni per tutti i livelli di governo si rinnovò. In questo periodo vennero infatti approvate numerose leggi, un esempio fu la Legge numero 81 del 25 Marzo 1993, la quale decretò l'elezione diretta del sindaco, del presidente della Provincia e sia del Consiglio Comunale che Provinciale. Questa Legge portò avanti ciò che si era iniziato con la Legge numero 142 del 1990 denominata: "Ordinamento delle autonomie locali". Tale Legge regolò l'ordinamento delle autonomie locali riconoscendo alle singole comunità il potere di autoregolamentazione e il potere statutario; ulteriori aspetti vennero implementati successivamente con la Legge numero 81 del 1993.

La Legge in questione pose in essere un punto fondamentale: l'elezione diretta del sindaco che venne ideata come risposta alla crisi degli enti locali dovuta all'instabilità delle giunte esecutive, verificatasi successivamente all'adozione del sistema elettorale proporzionale che non garantiva la formazione di una maggioranza consiliare a favore del governo locale.¹

¹ Verzichelli L., Cotta M. (2008), *Il sistema politico italiano*. Bologna, Il Mulino

Proprio per questo motivo la Legge prevede, per i Comuni con più di 15mila abitanti, l'elezione diretta del singolo sindaco contestualmente all'elezione del Consiglio Comunale; inoltre, tutti i candidati, avrebbero dovuto iniziare a collegarsi a una o più liste di supporto.

Nel caso in cui nessun candidato fosse riuscito a raggiungere la maggioranza assoluta dei voti validamente espressi, venne previsto un secondo turno di ballottaggio tra i due candidati che, al primo turno, fossero riusciti a ottenere il maggior numero di consensi. Tutta questa evoluzione del sistema elettorale portò all'attuale normativa sopracitata; è da considerare inoltre che, in base alla struttura che viene applicata alle elezioni, dipendono anche i diversi modi con cui i candidati sindaco si avvicinano alle elezioni. Non è quindi da sottovalutare come i metodi di approccio alle elezioni possano a loro volta influenzare sia il clima elettorale, che la stabilità dei governi stessi.

1.2 Il contesto del Veneto: le elezioni amministrative degli anni Duemila

Fino al 1992, durante il periodo della prima Repubblica, il Veneto è da sempre una di quelle Regioni in cui lo schieramento politico generale è ben noto; infatti, fino alle elezioni del 1992, il partito della Democrazia Cristiana, nonostante avesse affrontato un periodo di calo dei consensi, è sempre stato il partito prevalente sia a livello regionale che a livello comunale.

Per questo motivo, da sempre, il Veneto è stato il capofila della sub cultura "bianca".

Se però il "colore bianco" è da sempre stato prevalente a livello regionale, diversa è la questione nelle realtà locali del territorio che non sempre rispecchiano la suddetta.

Le caratteristiche sub-regionali si differenziano per svariati motivi: il ruolo della Chiesa e dell'associazionismo locale, gli aspetti storico-culturali e gli indicatori dello sviluppo economico/industriale locali. Questi hanno fatto sì che si venissero a creare dei giochi di forza tra i partiti e le varie realtà territoriali.

In maniera più specifica, per immaginare chiaramente le varie caratteristiche comunali, si può considerare la Regione divisa in tre aree principali; la predominante è sicuramente l'area bianca che si è caratterizzata fin dall'inizio per un elevato consenso nei confronti della DC, che comprendeva la Provincia di Vicenza e gran parte delle Provincie di Padova, Treviso e Verona.

L'altra grande area si evidenziava nella fascia più sud-orientale dove più radicata era la presenza del Partito Comunista Italiano (Pci), nello specifico comprendeva le aree di Venezia e Rovigo.

L'ultima area da considerare è l'area del bellunese dove l'analisi elettorale evidenziava maggiori consensi verso l'area socialista e socialdemocratica.

Tabella 1: *Dc, il trend provinciale nelle elezioni regionali e politiche 1970-1992 (%)*

Province	Elezioni											
	Reg 1970	Pol 1972	Reg 1975	Pol 1976	Pol 1979	Reg 1980	Pol 1983	Reg 1985	Pol 1987	Reg 1990	Pol 1992	
Belluno	46,9	46,8	42,5	44,6	42,9	41,8	37,5	40,4	35,6	39,3	27,5	
Padova	56,3	57,7	53,1	56,1	53,9	53,6	45,5	49,4	47,0	46,1	34,5	
Rovigo	41,0	41,2	39,4	41,1	39,5	39,3	34,6	36,5	36,0	35,2	29,6	
Treviso	56,0	56,7	50,3	54,1	52,5	52,2	44,3	48,8	45,6	44,5	32,9	
Venezia	38,5	39,7	34,8	38,3	38,0	36,9	31,1	33,4	32,3	31,8	23,8	
Verona	52,8	54,3	49,6	53,5	52,7	51,7	45,2	48,4	46,3	44,4	34,0	
Vicenza	64,2	65,5	59,2	62,7	60,7	60,2	52,2	55,8	52,4	49,1	34,4	
Veneto	51,9	53,0	48,0	51,4	50,1	49,4	42,5	45,9	43,5	42,4	31,5	

Fonte: La competizione elettorale in Veneto dal 1970 al 2010

Quello che emerge dalla Tabella 1, che riguarda le percentuali relative alla partecipazione elettorale, è proprio il continuo e costante consenso della Dc nei territori amministrativi della prima area bianca. Le due province in cui il consenso verso il partito "bianco" è minore, sono proprio Rovigo che presenta preferenze simili a ciò che può essere considerato "zona rossa", e Venezia.

Ciò che deve essere evidenziato è il punto di svolta che avvenne nel 1992; da quell'anno, infatti, i consensi iniziarono a mutare soprattutto a seguito dei cambiamenti che si verificarono sia a livello legislativo nazionale, sia

conseguenti alle proposte dei candidati politici.

Il 1994 fu un anno importante per due grandi motivi: l'introduzione del sistema elettorale misto a prevalenza maggioritaria e l'ascesa di Forza Italia, il "partito azienda" del leader Silvio Berlusconi. Per questi motivi la Dc, oltre a perdere consensi, iniziò a lasciare sempre più spazio all'avvento del Partito Popolare Italiano.

A seguito del nuovo sistema elettorale, di cui si è parlato ampiamente nel capitolo 1.1, nel periodo successivo che va dal 1994 e che durò fino al 2010 circa, nacque una competizione soprattutto fra due poli; in sostanza nascono due blocchi contrapposti all'interno dei quali si coalizzavano i singoli partiti.

Un altro aspetto che mutò il contesto fu l'offerta elettorale e la propaganda partitica; un esempio fu la capacità di Forza Italia di sottrarre consensi nei maggiori centri urbani a uno dei più grandi partiti del Veneto: la Lega.

Il radicamento territoriale leghista si era verificato in maniera molto forte già negli anni Ottanta nelle regioni del Veneto e della Lombardia e si era perpetuato nei vari Comuni e Province di gran parte del Nord-Italia per almeno un decennio.

L'impennata di consensi che il partito leghista registrò nel 2008 si poteva percepire nei quasi sedici punti percentuali in più che guadagnò alle elezioni, in particolare nella regione del Veneto.²

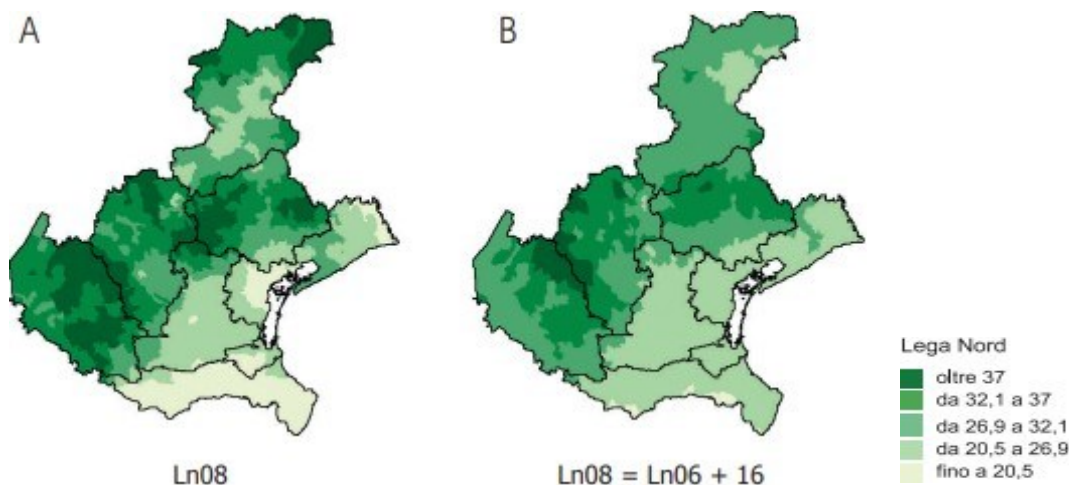
La figura 1. mostra come questa impennata di consensi non sia solo dovuta al radicamento territoriale del partito in Veneto, ma anche al consenso nazionale che ebbe una crescita lineare e costante in tutti i Comuni veneti.

Ciò avvenne a causa della concomitanza di due caratteristiche del periodo: il favorevole clima culturale che si era creato al Nord, e la sfavorevole considerazione che gli elettori avevano dei partiti oppositori.

Figura 1: *Lega Nord, il risultato 2008 e la stima con due diversi modelli*

² Feltrin P., Fabrizio D., *Atlante elettorale del Veneto (1970-2010)*. Consiglio Regionale del Veneto

previsionali



Fonte: Consiglio Regionale del Veneto, 2010

Quello che caratterizzò però le Province e i Comuni del Veneto e che successivamente segnerà le future elezioni, furono i risultati delle elezioni regionali del 2010. Queste elezioni, infatti, misero in evidenza le preferenze elettorali comunali.

Ovviamente le elezioni regionali hanno un livello e una considerazione diversa rispetto alle elezioni amministrative, soprattutto dato il fatto che l'elezione del presidente della Regione ha un'importanza e una proposta politica molto differente dalle elezioni comunali o provinciali. Per le elezioni regionali, infatti, bisogna sempre considerare che può essere espresso un voto di preferenza nei riguardi della figura che si propone come eventuale presidente.

Ciò che però avvenne alle elezioni del 2010 a livello regionale sarà poi rilevante anche per le successive elezioni amministrative, in quanto le preferenze partitiche che erano state espresse a livello provinciale e comunale per le elezioni regionali; saranno poi di notevole interesse anche per considerare le successive elezioni amministrative.

Tabella 2: *Il tasso di preferenza provinciale alle elezioni regionali 2010 per le*

Tasso di preferenza	Provincia							Veneto
	BL	PD	RO	TV	VE	VR	VI	
Totale	41,8	31,0	37,1	34,7	26,5	43,1	38,0	35,2
Pd	55,8	32,6	30,0	48,2	29,4	45,3	42,8	38,8
Italia dei Valori	11,6	15,4	10,9	27,7	11,4	27,7	11,9	18,1
Udc	15,9	30,1	21,0	33,1	19,0	50,5	33,9	33,6
Pdl	64,3	44,0	62,6	37,0	40,2	57,2	53,2	49,2
Lega Nord	25,7	22,2	23,9	31,1	15,1	36,8	33,2	28,6

principaliste

Fonte: Consiglio Regionale del Veneto, 2010

La tabella 3 mostra come in Veneto si continui a prediligere il voto d'opinione alla lista, più che considerare il voto di preferenza. La Lega, come mostrato in tabella, continua ad essere il partito meno legato al voto di preferenza e più orientato al voto di opinione; questo partito, infatti, più che puntare sul successo personale dei suoi rappresentanti, punta al radicamento dei propri ideali all'interno del territorio e del tessuto sociale cosicché, a prescindere dal livello elettorale considerato e dalla persona candidata, il partito possa avere un continuo e stabile appoggio sociale.

Negli anni Duemila per questo, la Lega è riuscita a mantenere solido il suo primato, oltre che a livello regionale, anche a livello provinciale e comunale. A questi livelli però questa forza politica non sempre è riuscita a governare in maniera lineare; a volte è successo che i partiti si alternassero alla guida di un'amministrazione.

Ciò detto è da considerare anche il fatto che per i livelli di governo più bassi e vicini ai cittadini, non è tanto il partito politico che si presenta, ma è il modo in cui i candidati cercano di rispondere alle problematiche locali e la loro capacità di integrarsi nel territorio che fa la differenza.

Concentrando l'attenzione quindi sullo scenario che si profilava dopo le ultime elezioni degli anni Duemila, si può affermare che la situazione era abbastanza frammentata e caotica in tutto il territorio italiano.

Il Nord continuava a essere il primo sostenitore del polo di centrodestra e risaltava per essere la zona con la presenza di più liste civiche in tutto il territorio (8 su 57) rimanendo quasi irraggiungibile per il partito

pentastellato.³

Situazione praticamente opposta era ciò che accadeva al Sud dove, senza prendere in oggetto i comuni governati da liste civiche che rappresentavano la maggioranza, i poli prevalenti erano quelli del centrosinistra e del M5S. Particolare è il caso che si presentava in quella che era considerata dagli studiosi la “Zona Rossa”, cioè l’area che ricopriva principalmente l’Emilia-Romagna e i territori limitrofi delle Regioni confinanti; a livello regionale è sempre stata una zona che dava il suo quasi totale appoggio alle forze di sinistra, mentre ora sembra che la geografia amministrativa sia po' diversa, in quanto le aree locali sono divise in maniera abbastanza equilibrata tra i due poli suddetti.

1.3 Il contesto regionale prima delle elezioni del 2022

Dopo aver analizzato la storicità veneta dal punto di vista delle elezioni e delle preferenze partitiche; si può affermare che il 12 Giugno 2022 ha segnato un momento molto importante per tante amministrazioni locali in quanto, in tutto il territorio veneto, sono stati chiamati alle urne per eleggere i propri sindaci gli abitanti di 3 capoluoghi di provincia e 84 comuni, tra cui 14 con più di quindicimila abitanti.

Il momento delle elezioni, a livello generale, è sempre molto sentito sia dai cittadini che dai partiti; in particolar modo però per le elezioni amministrative si è sempre registrata una maggiore affluenza e interesse rispetto a quelle nazionali.

La motivazione è data dal fatto che i cittadini molto spesso hanno maggior desiderio che le amministrazioni locali siano efficaci, efficienti e che rispondano ai loro bisogni, in quanto il sindaco è la prima figura che risponde in maniera diretta ai problemi e alle difficoltà dei cittadini e quindi alle criticità del territorio.

Proprio per questo non è sufficiente, quando si vanno ad analizzare le

³ Osservatorio Elettorale, Consiglio del Veneto. 30/09/2022 <http://oe.consiglioveneto.it/>

proposte elettorali e le vittorie stesse, considerare la cultura e l'ideologia del partito che supporta un determinato candidato ma è necessario prima conoscere e studiare le problematiche e le necessità del territorio per andare poi ad analizzare chi ha cercato di dare le risposte più efficaci e che quindi è riuscito a vincere al momento delle votazioni.

Per il Veneto sicuramente le sfide che si posizionano sotto i riflettori sono quelle che hanno avuto luogo nei 3 capoluoghi di provincia più importanti: Verona, Padova e Belluno; anche i Comuni di Jesolo, Feltre e Mirano che superano i 15mila erano attesi per i risultati che sarebbero usciti dalle urne. La situazione a livello comunale in Veneto può considerarsi relativamente omogenea, infatti nei comuni più piccoli, come verrà ribadito più volte, è sempre molto difficile poter fare un'analisi dettagliata e approfondita dei dati in quanto non sempre vengono considerati i partiti che sostengono un candidato. Questo avviene perché i futuri sindaci, per la maggior parte delle volte, sono sostenuti da liste civiche che raggruppano un gran numero di partiti e i voti che vengono raccolti riguardano la persona e tengono conto di possibili relazioni personali che sono state create tra candidato e abitanti del territorio. Perciò non è raro accade che, nelle piccole realtà, le persone vadano a votare per il candidato che percepiscono più adatto o per quello che viene considerato il "meno peggio" tra tutti i candidati.

Se si vuole quindi poter fare un ragionamento di analisi dei comuni e province venete, è sicuramente più azzeccato andare a considerare le grandi realtà come i capoluoghi di provincia che permettono di poter dare una visione più ampia e strutturata dei trend amministrativi anche perché i partiti a livello nazionale non fanno troppo caso al numero di vittorie locali hanno ottenuto, ma piuttosto a quanti capoluoghi o comunque territori rilevanti sono riusciti a sottrarre agli avversari.

La motivazione principale è che i Capoluoghi o comunque le Province a livello nazionale sono più conosciute; inoltre i territori più piccoli sono molto distanti dal livello nazionale e quindi è difficile poter creare un legame importante.

Prima di analizzare le giornate delle elezioni e i rispettivi risultati, è

opportuno anche comprendere qual era la situazione che le precedeva e quindi quali fossero le aspettative che si erano create per queste votazioni.

Il Veneto è sempre stata terra considerata di tradizione “bianca”, una realtà altamente associativa e legata da un forte sentimento di aiuto reciproco e volontario; da sempre quindi chi era stato capace di entrare all’interno di questa realtà era favorito alle elezioni locali. Molto spesso le persone in grado di far parte di queste realtà e di stare vicino ai cittadini erano esponenti del polo di centrodestra, che diventavano quindi i papabili vincitori delle varie tornate elettorali.

Ne consegue che anche per queste elezioni amministrative le aspettative per i candidati di centrodestra erano elevate.

Se si considera la città di Verona, ad esempio, esclusi i primi anni del dopoguerra e una piccola parentesi nel 2002, è sempre stata governata da giunte di centrodestra; una possibile sconfitta oltre a non essere quasi contemplata, sarebbe risultata anche un’enorme perdita e sconfitta. Quello che succederà per questo, verrà analizzato nei successivi capitoli.

Preludi per una possibile vittoria si evincono anche dai sondaggi e previsioni che emergono nei periodi antecedenti alle elezioni, che presagiscono la continuazione di questa guida ininterrotta del centrodestra; ma non tutti sono della stessa opinione, infatti una buona parte di studiosi ha fin da subito fatto emergere come in realtà anche i candidati che si presenteranno per il capoluogo veronese di centrosinistra abbiano buone possibilità di riuscita, date anche dal fatto che in molti non siano stati pienamente soddisfatti dell’operato del sindaco uscente di centrodestra e ricandidatosi alle elezioni.

In Veneto poi per questa tornata elettorale, l’attenzione è posta principalmente verso la Lega, che dopo mesi difficili e di calo di consensi, ha visto un esponenziale radicamento di Fratelli d’Italia; oltre che per le piccole realtà locali dove è quasi certo che si presenteranno liste civiche che in molti casi presenteranno un mix di colori a loro supporto.

Il focus che è stato posto sul partito guidato da Salvini sorge in quanto la vittoria che è stata ottenuta in Veneto con Luca Zaia è più basata sulle sue proposte di stampo anti-statalista e di valorizzazione del forte localismo

che accomuna i territori veneti che di vero consenso al partito leghista; per questo, infatti, lo sbilanciamento appena considerato, potrebbe rafforzarsi nel momento in cui si scoprisse che il consenso dei comuni e delle province non è primariamente orientato a votare a spada tratta il partito verde.

Tutto quello che è stato appena valutato deve però anche tenere conto del periodo storico in cui si posiziona. Con l'arrivo della pandemia di COVID-19, il Veneto è stata una delle regioni più colpite sia a livello umano che a livello lavorativo: il territorio veneto è caratterizzato per essere luogo proficuo di attività imprenditoriali e aziendali.

I cittadini hanno sofferto la pandemia, le aziende hanno sofferto i numerosi lockdown imposti e molti lavoratori si sono ritrovati senza un lavoro o con lo stipendio ridotto; è un dato certo quindi, che in queste elezioni amministrative i cittadini si orienteranno al voto verso qualcuno che sappia valorizzare e facilitare le aziende e che proponga strategie efficienti per una ripresa ottimale.

CAPITOLO 2

LE ELEZIONI DEL 12 GIUGNO 2022

2.1 Il contesto politico delle elezioni amministrative del 2022

Dopo aver analizzato il contesto regionale veneto, di rilevante importanza però è sapere anche ciò che accade a livello nazionale per poter comprendere al meglio come mai ebbero luogo certi tipi di scelte elettorali.

Le elezioni, anche se comunali e provinciali, non vengono mai considerate inferiori agli altri tipi di elezioni, anche perché molto spesso a votare sono anche i Capoluoghi di provincia, ovvero terreni molto ambiti dai partiti per potersi radicare ancora di più nel territorio.

Avere infatti un proprio rappresentante di partito anche nei livelli di governo più bassi, permette a una forza politica non solo di poter vantare una maggiore quantità di territori governati, ma anche di poter radicare la propria ideologia sul territorio.

Conoscere però anche la situazione nazionale permette di evidenziare aspetti che magari, guardando solo a livello sub-territoriale, non avrebbero una spiegazione certa, come: l'eventuale astensionismo, i mezzi di comunicazione e che fascia della popolazione si è presentata maggiormente alle urne.

Il giorno 31 Marzo 2022 viene fissato lo svolgimento delle elezioni amministrative per le Regioni a Statuto Ordinario al giorno 12 Giugno mediante un sistema elettorale maggioritario a doppio turno, poiché nell'eventualità che i comuni con più di 15mila non eleggano al primo turno il proprio governatore, viene previsto un eventuale secondo turno di ballottaggio per l'elezione diretta dei sindaci il giorno 26 Giugno.

Il 12 Giugno 2022 ha segnato un momento molto importante per molte amministrazioni locali in quanto in 763 Comuni, di cui 109 superiori ai 15mila abitanti, fra i quali anche

20 Capoluoghi di Provincia e quattro Capoluoghi di Regione (Palermo, Genova, L'Aquila e Catanzaro), sono stati chiamati alle urne per eleggere i propri sindaci.

Oltre alle comunali, si è votato anche per i 5 quesiti referendari relativi alla giustizia promossi dal Partito Radicale e dalla Lega; è importante menzionarlo in quanto sarà un elemento di discussione nei successivi capitoli e che, essendo in concomitanza delle elezioni amministrative, avrà un certo rilievo.

Un elemento che viene subito alla luce è il fatto che questa tornata elettorale è, per certi motivi, numericamente inferiore a quelle precedenti; è da considerare infatti che le grandi metropoli del Paese mancano all'appello, insieme anche ai comuni con più di 300mila abitanti.

In realtà però, queste elezioni rappresentano anche un importante momento per una previsione dell'esito delle successive elezioni politiche, in quanto sono state le ultime grandi elezioni antecedenti alla scadenza elettorale del rinnovo del Parlamento dopo le elezioni politiche del 4 Marzo 2018 e della forte crisi sanitaria che ha coinvolto il Paese, obbligando quindi gli amministratori locali a implementare maggiori e più incisive politiche sui territori che potrebbero aver movimentato l'opinione pubblica.

Dopo la crisi del Governo Draghi, dai sondaggi disponibili, sembra che le prossime elezioni del 25 settembre 2022 potrebbero determinare il successo del partito di Giorgia Meloni nella coalizione di centrodestra e la vittoria del centrodestra, questo anche in seguito alla rottura della coalizione tra Partito Democratico e Movimento 5Stelle.

Il M5S, infatti, dopo il successo alle elezioni politiche del 2018 a livello nazionale, da molti viene considerato come un vero e proprio competitor della sfida che intercorre tra le due coalizioni dello storico bipolarismo italiano: centrodestra e centrosinistra (vedi elezioni regionali in Sicilia).

Altri studiosi però la pensano diversamente, in quanto si ritiene anche che il Movimento possa far emergere un nuovo bipolarismo che al posto del centrosinistra, comprenderebbe i Cinquestelle.

Per entrambe le teorie ci sono punti a favore e contro perché finora il M5S, anche se rafforzato dai risultati nazionali, non è mai riuscito a ottenere un consenso subnazionale tale da poter diventare una forza politica anche a livello locale; le elezioni regionali

sono praticamente sempre state un fallimento e a quelle comunali, anche se con alcune vittorie, il partito non è mai stato in grado di prevalere sugli altri partiti.

Questa difficoltà del Movimento è data da ciò che invece rafforza soprattutto i partiti di destra: il voto personale e le strategie di partito.

La possibilità quindi che il movimento di Di Maio potesse diventare un protagonista in questa tornata elettorale, è il fatto che la maggior parte dei comuni importanti al voto è costituita da amministrazioni del Sud; area che ha segnato per il Movimento la vittoria nazionale e da dove sono provenuti la maggior parte dei voti.

Nel comprendere lo scenario che poteva prospettarsi, è anche da considerare il ruolo che venne giocato dalle liste civiche le quali, nelle precedenti elezioni del 2017, giocarono un ruolo rilevante riuscendo ad accaparrarsi ben 29 tra i maggiori Comuni.

Certamente la vittoria di queste liste è anche da considerare in relazione alla forte crisi che stavano affrontando i maggiori partiti nel corso degli ultimi anni ma è anche da sottolineare come però l'arrivo del M5S e del partito della Lega abbiano incanalato molti voti che prima sarebbero andati dispersi o astenuti.

Per la Lega, inoltre, queste elezioni sono state il banco di prova che poteva dimostrare la vera forza del partito non solo a livello nazionale ma anche all'interno della coalizione formata con le altre forze di centrodestra.

Se la Lega, o comunque le forze del centrodestra, anche in questa tornata elettorale non avesse ottenuto buoni risultati, sarebbe stata sicuramente una

prova lampante che il centrosinistra stava recuperando i consensi precedentemente persi.

Per molto tempo, infatti, a prescindere dai risultati elettorali nazionali, i partiti di sinistra hanno sempre ottenuto ottimi risultati a livello locale dovuti dalla buona tradizione e organizzazione amministrativa e governativa subnazionale.

Considerando tutto ciò però va tenuto a mente che le logiche, le dinamiche e le vicende delle elezioni territoriali si distaccano molto o comunque non sono lineari e coerenti con quelle delle elezioni nazionali; ciò per dire che anche considerando le preferenze partitiche degli elettori non sempre è prevedibile o possibile determinare ciò che accadrà a livello locale.

A ciò si aggiunge che la distribuzione dei comuni al voto non è omogenea come nelle tornate amministrative precedenti, ma è invece abbastanza sbilanciata verso il sud; questo non è irrilevante in quanto i dati che verranno poi raccolti sulle preferenze partitiche saranno sempre da analizzare tenendo conto che mostreranno prevalentemente i consensi della parte più meridionale dello stivale.

Lo scenario che si mostra successivamente alle elezioni per i comuni che sono stati chiamati alle urne, potrebbe già indicare il risultato che si prospetterebbe dopo le elezioni, come specchio di ciò che è l'attuale situazione governativa. Dividendo il territorio italiano in 4 grandi parti, si può riscontrare come al Nord ci sia uno scenario ben chiaro: circa l'80 per cento dei comuni interessati non è guidato da liste civiche, ed è prevalentemente guidato da sindaci del centrodestra.

Anche la "Zona Rossa", definita nel capitolo precedente, è guidata solo per un terzo dalle liste civiche e lascia ampio spazio alla guida amministrativa di un chiaro polo politico. Per il Sud invece la situazione è più frammentata in quanto solo il 49 per cento dei comuni chiamati al voto è amministrato dal centrodestra o dal centrosinistra; la restante parte, che è quindi più della metà, è guidata dal M5S ma soprattutto da liste civiche.

Tabella 3: *Riepilogo vincitori nella precedente tornata elettorale nei comuni al voto nel 2017*

	Nord	Zona geopolitica		Totale
		Zona Rossa	Sud	
Sinistra alternativa al				
PD	0	0	1	1
Centrosinistra (PD)	18	6	20	44
Centro	0	0	0	0
Centrodestra (FI)	26	6	13	45
Destra	4	0	4	8
M5S	1	2	5	8
Civiche	8	4	24	36
Totale	57	18	67	142

Fonte: Centro Italiano Studi Elettorali, 2022

L'analisi dei dati tiene poi conto anche di un altro aspetto considerevole, cioè del fatto

che nello stesso giorno delle elezioni si è votato anche per i referendum sulla giustizia. Verrà analizzato successivamente come la presenza di questo referendum ha rivelato essere un'arma a doppio taglio, mostrando vantaggi e svantaggi nella sua voluta concomitanza con le amministrative.

2.2 Partiti e comunicazione politica

Domenica 12 Giugno più di 9 milioni di abitanti sono stati chiamati a votare per scegliere il loro futuro primo cittadino e una cosa che è chiara è che il voto amministrativo non è solo l'espressione della volontà locale ma in questo caso sarà anche un test per le prossime politiche fissate.

Ormai, come è stato detto, non sono più presenti in campo solo due forze politiche chesi sfidano in maniera univoca, ma sono entrati nel paesaggio competitivo anche altri numerosi partiti che hanno spinto le forze maggiori a raggrupparsi per poter, soprattutto a livello locale, ottenere una grande maggioranza.

Le amministrative di quest'anno sono un buon banco di prova per capire chi sta continuando a rafforzare la propria popolarità e chi invece deve riuscire a rilanciare il proprio partito in vista delle prossime elezioni.

Il centrodestra è stata una delle coalizioni che più posta sotto la lente di ingrandimento: 3 forze politiche che cercano di imporsi nella coalizione stessa.

Mentre Giorgia Meloni, questa volta, ricerca la leadership della coalizione anche sulla carta, non accontentandosi della superiorità che viene rilevata dai sondaggi, il partito di Berlusconi cerca di rientrare come protagonista all'interno dei giochi politici dopo un forte calo di consensi. La Lega invece, tenta di rilanciare la sua popolarità ormai in lento sgretolamento.

Le tensioni interne però non sembrano essere presenti nel momento in cui si vanno ad analizzare le ragguardevoli quantità di intese che sono riusciti a raggiungere; infatti soltanto in 5 Capoluoghi su 26 non sono riusciti a trovare un'intesa univoca sul candidato e sulla linea da seguire.

Non molto distante da questa situazione si trova l'altro grande schieramento, il centrosinistra.

Con l'avvento del M5S gli equilibri sono molto mutati e sicuramente queste elezioni saranno il banco di prova per una possibile alleanza che il Partito Democratico ha provato a ricercare per instaurare un rapporto, magari, duraturo. La necessità è quella di mostrarsi uniti riuscendo a trovare dei punti di incontro anche a livello più bassorispetto a quello nazionale dove si giocherà la vera e propria partita.

Il PD sta cercando di mettere in atto tutte le strategie possibili per ottenere più consenso e per cercare di riprendersi il ruolo centrale che ha sempre avuto nelle amministrative; ruolo sempre più messo in discussione dalle forze di centrodestra e, in tempi più recenti, dal M5S.

Il partito pentastellato è un altro importante protagonista; questo avviene perché il movimento ha spopolato proprio a livello comunale soprattutto nei Comuni del Sud Italia, i quali anche questa volta sono più numerosi rispetto ai Comuni chiamati al voto nel Nord. Questa attenzione è stata poi attenuata quando il M5S si è ufficialmente presentato solo in 14 città su 26 e in ben 9 città non concorre con nessun candidato sindaco, dimostrando inoltre che trovare un accordo con il partito guidato da Letta non è così facile come si

pensava, in quanto in ben 3 città si presentano come oppositori uno dell'altro.

Ciò non ha fatto presagire a una possibile buona riuscita del M5S sul territorio, data la poca presenza e gli elevati casi di forfait soprattutto in Sicilia, terra che negli ultimi tempi si è rivelata essere una grande sostenitrice del Movimento. I pentastellati, infatti, in molte realtà si sono presentati in coalizione con il PD, o sono riusciti a entrare in garain maniera autonoma oppure si trovavano numerosi candidati di origine pentastellata all'interno delle varie liste civiche che supportano il candidato democratico.

La difficoltà nel trovare un accordo tra questi due partiti rende i partiti centristi più agguerriti; un esempio potrebbe essere Italia Viva che non si schiera apertamente né conil centrodestra né con il centrosinistra tentando di accaparrarsi più voti possibili. Altro esempio si può notare nel partito Azione che tenta di staccarsi dalle alleanze su cui aveva quasi da sempre contato, per cercare di trovare un posto concorrendo, dove può, in maniera solitaria o insieme a +Europa, altro partito per la maggior parte centrista.

Se si va poi ad analizzare ogni singolo partito, ciò che è necessario evidenziare è ancheil modo in cui cercano di comunicare con l'elettorato.

La comunicazione politica è un importante strumento che ora più che mai durante le elezioni viene sfruttato dai candidati, oltre che per farsi conoscere, anche per accaparrarsi voti e cercare consensi. I social hanno iniziato a entrare nella vita delle persone in maniera molto incisiva e così anche i partiti iniziano a cogliere l'utilità di questo strumento che permette di influenzare in maniera molto incisiva gli elettori, soprattutto i più giovani.

Ciò che infatti ha contraddistinto queste elezioni da tutte le altre precedenti è proprio l'utilizzo dei portali social, dove i candidati hanno potuto postare e condividere i propri slogan e idee politiche; molto spesso questi poi diventano il primo strumento utilizzato per comunicare con i cittadini, pur continuando a sfruttare anche i soliti metodi pubblicitari.

Interessante è notare poi come ogni partito abbia le proprie strategie e faccia delle sceltediverse in base al messaggio che vuole comunicare. I candidati

di Forza Italia cercano di collegare la loro persona a quella di Silvio Berlusconi, mettendo il suo nome in tutti i post e immagini per cercare di raccogliere i consensi di chi segue non tanto il partito, quanto la figura di Berlusconi.

Un'altra caratteristica della comunicazione politica antecedente alle elezioni amministrative è la volontà dei leader nazionali dei partiti di esprimere la loro solidarietà e vicinanza ai candidati locali; questo metodo viene molto utilizzato dai portavoce del centrodestra come Giorgia Meloni e Matteo Salvini, che oltre a comunicarlo via social, si recano anche nelle aree interessate dal voto per tenere comizi a favore e con il candidato stesso presente.

Il centrosinistra invece, più che puntare ad accumulare consensi, cerca di rafforzare quelli che già ha puntando a comunicare le idee e le proposte che caratterizzano il partito stesso.

Il contenuto della comunicazione politica a livello amministrativo è, diversamente dalla forma comunicativa che è stata appena analizzata, di più difficile studio. Ciò che viene comunicato è differente in base alle necessità del territorio e dal tipo di richieste che i cittadini rivolgono alla propria classe dirigente.

In linea di massima si può pensare che nel Nord Italia, oltre alle proposte elettorali, ci sia una forte centralità dei temi cari imprese e alle aziende che rappresentano la maggior parte delle risorse e ricchezze del territorio; oltre che ad emergenze un accentuato focus sull'importanza del territorio e della sua centralità a livello nazionale.

In realtà, è difficile fare un paragone tra le proposte che vengono fatte dai futuri sindaci anche perché l'obiettivo comune è quello di riuscire, attraverso i programmi elettorali, ad ottenere voti; in questo caso i voti si ottengono nel momento in cui si riesce a trasmettere fiducia e vicinanza ai cittadini.

Per certo la novità di quest'anno è l'uso massiccio dei social anche da parte di candidati in corsa per piccoli comuni, dove prima il tipo di comunicazione

utilizzato era molto più tradizionale e avveniva tramite radio, giornali e pubblicità nei programmi locali.

L'utilizzo dei mezzi di comunicazione moderni per le campagne elettorali sottolinea come anche i politici delle piccole realtà abbiano l'accortezza di volersi rivolgere anche ai giovani, cioè a coloro che per la prima volta si recheranno alle urne; per raggiungere questa fascia di votanti infatti è sicuramente più utile utilizzare i mezzi di comunicazione moderni, quali i social, diversamente da quelli tradizionali, usati ancora per raggiungere invece il pubblico più adulto.

2.3 Le città e i territori al voto

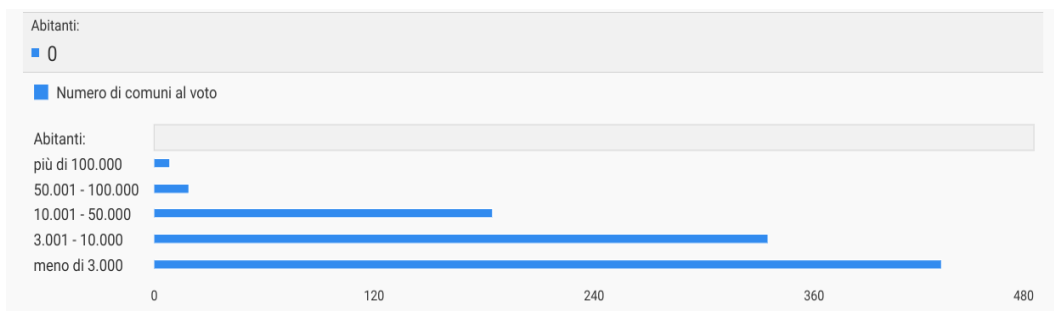
Il 12 Giugno è stata una data importante per i quasi 9 milioni di italiani chiamati alle urne per votare il rinnovo del Consiglio e della Giunta Comunale. Altrettanto rilevante è anche la seconda data che ha segnato un punto focale per i comuni con più di 15 mila abitanti: il 26 Giugno, ovvero il giorno in cui saranno previsti i ballottaggi per quei Comuni in cui nessun candidato è riuscito a ottenere la maggioranza assoluta al primo turno.

Sono stati 978 i comuni chiamati al voto il 12 Giugno, circa il 12 per cento dei comuni italiani; quasi il 78 per cento di questi sono comuni con non più di 10 mila abitanti, per i quali non è previsto il secondo turno di ballottaggio. Ben 142 sono i Comuni con più di 15 mila abitanti.

Inoltre, come già considerato nei capitoli precedenti, le regioni maggiormente interessate alla chiamata alle urne si trovano nel sud Italia, dove la Sicilia conta quasi 1,5 milioni di elettori. Anche il nord comunque non è da meno, con la Lombardia che ne conta quasi un milione e il Veneto dove i cittadini che andranno a votare sono circa 995 mila.

Di certo ci sono state tante altre tornate amministrative così consistenti e rilevanti, ma in ogni caso non sono pochi i Comuni chiamati alle urne, che comprendono anche Capoluoghi di Provincia e di Regione, oltre che alcune grandi città come Padova, Palermo, Catanzaro e Genova.

Figura 2: I comuni al voto per fascia di popolazione



Fonte: Ministero dell'Interno, 2022

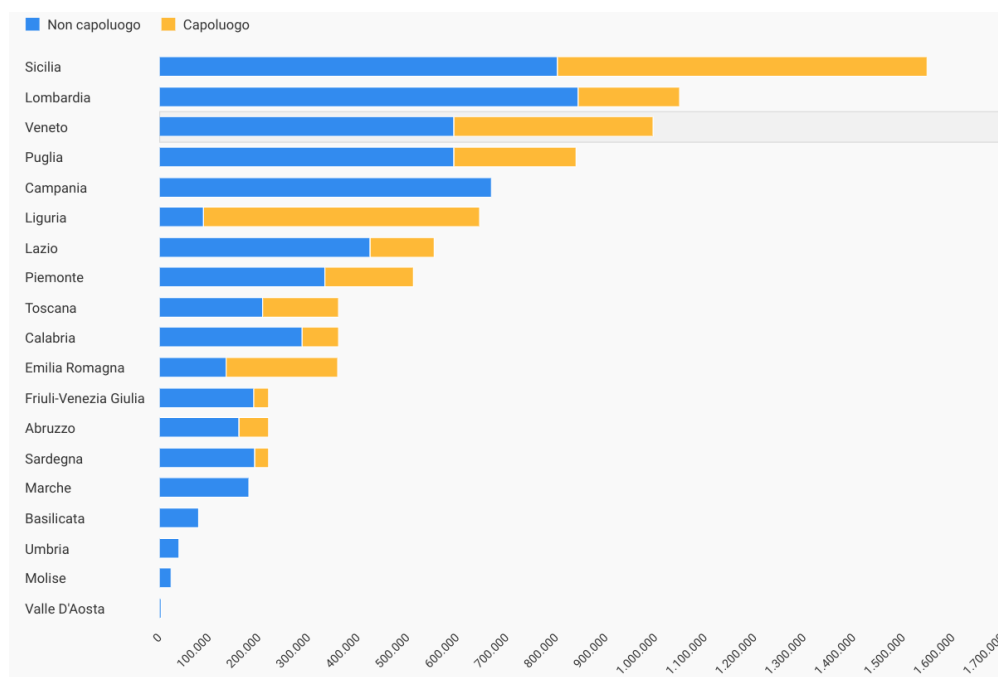
Da ciò che si può comprendere anche dalla Figura 2, solo circa il 30 per cento degli elettori si trova in una città con più di 50mila abitanti; tra i Comuni al voto, come già preannunciato, alle urne ci sono anche 26 capoluoghi di provincia, tra cui 3 Città metropolitane (Genova, Messina e Palermo) e 4 Capoluoghi di Regione (Genova, L'Aquila, Catanzaro e Palermo).

I capoluoghi in cui si terranno le elezioni amministrative ordinarie sono in totale 22; 16 guidati dal centrodestra, 4 dal centrosinistra e 2 da coalizioni civiche, mentre i cittadini dei restanti 4 Capoluoghi sono chiamati alle urne per una motivazione diversa di quella della scadenza naturale del mandato del proprio sindaco e del Consiglio.

In alcuni casi, per la precisione 68, i Comuni andranno al voto per ragioni diverse; in alcuni casi, infatti, è possibile che a causa delle dimissioni del sindaco o per un voto di sfiducia, vengano indette elezioni anticipate.

Per esempio, a Barletta e a Taranto, si terranno le elezioni in seguito a un voto di sfiducia nei confronti del sindaco; diversamente, a Messina e Viterbo, si è votato anticipatamente per la decisione del sindaco in carica di dimettersi. Messina è peraltro un caso particolare, perché le elezioni sono dovute alle dimissioni del sindaco Cateno De Luca data la sua volontà di candidarsi alla carica di presidente della Regione.

Figura 3: *Gli elettori al voto nei Comuni italiani a Giugno 2022*



Fonte: Ministero dell'Interno, 2022

Una delle sfide chiave si è tenuta proprio in Sicilia, specificatamente a Palermo, che viene vista come possibile previsione di ciò che accadrà poi in vista delle prossime Regionali; proprio a Palermo il centrodestra, dopo un periodo di lunghe polemiche, è riuscito a compattarsi e a concordarsi sul nome da presentare per riuscire ad avere una possibilità di accaparrarsi il capoluogo.

Ciò che è certo è che tutti i territori hanno rilevanza nel momento in cui le ripercussioni delle elezioni comunali avranno rilevanza anche per la stabilità politica a livello nazionale; in tutte le aree considerate, soprattutto nei capoluoghi, i cittadini sono alla ricerca di un cambiamento che in alcune aree come al nord hanno la possibilità di trovare data la presenza più compatta e organizzata dei partiti, diversamente dal sud il quale invece si troverà davanti, tralasciando le strategie civiche, sia il centrodestra che centrosinistra non sempre uniti e concentrati nell'offrire un candidato univoco e strutturato.

CAPITOLO 3

RISULTATI ELETTORALI A CONFRONTO NEL CONTESTO ITALIANO

3.1 L'astensionismo

Dopo aver esaminato la situazione che caratterizzava i territori coinvolti nel periodo precedente alle elezioni amministrative, è opportuno svolgere anche un'analisi sull'andamento delle elezioni stesse.

Come è stato detto ci sono state, nel corso degli anni, altre tornate elettorali comunali più rilevanti rispetto a quelle dello scorso giugno però i risultati e soprattutto la partecipazione, questa volta, sono molto importanti considerando che le elezioni avvenivano in concomitanza ai cinque referendum sulla giustizia.

La partecipazione elettorale fino ai primi anni '70 non ha mai costituito un elemento di forte studio da parte degli esperti, ma è interessante sapere che proprio con le elezioni amministrative del 1975 ci si avviò verso un forte calo della partecipazione dei cittadini alle elezioni.⁴

Il tema dell'astensionismo tocca particolarmente le elezioni amministrative perché, se per le elezioni politiche è quasi intrinseco alle stesse, per le elezioni di second'ordine il calo dagli anni '70 è indubbiamente molto più netto.

Basti pensare che per le elezioni regionali il calo di partecipazione è stato di quasi il 30 per cento.

⁴ Cfr. Cerruto M. (2012), *La partecipazione elettorale in Italia (1992-2012)*, in "Quaderni di Sociologia", p. 17-39.

Concretamente, a livello amministrativo, si ebbe una forte diminuzione della partecipazione nel 2016 con un calo di 5 punti percentuali rispetto alla tornata precedente e addirittura toccò quasi l'8 per cento alle elezioni del 2017.

Tabella 4: *Raffronto fra partecipazione nelle elezioni politiche e nelle elezioni europee, regionali e comunali in Italia con relative variazioni (1992-2010) – val. %*

	1992	1994	1996	2001	2006	2008
Partec. pol.	87,3	86,1	82,8	81,3	83,2	80,5
Part. eur.	81,7	74,6	-	70,8	73,1	66,5
<i>Pol. - eur.</i>	+5,6	+11,5	-	+10,5	+10,1	+14,0
Partec. reg.	87,1	-	81,3	72,6	71,4	63,5
<i>Pol. - reg.</i>	+0,2	-	+1,5	+8,7	+11,8	+17,0
Partec. com.	79,3	79,4	75,3	78,8	72,8	71
<i>Pol. - com.</i>	+8,0	+6,7	+7,5	+2,5	+10,4	+9,5

Fonte: Consiglio Regionale del Veneto, 2010

La caratteristica della volatilità del voto in Italia può essere dovuta da numerose motivazioni che a livello amministrativo diventano ancora più visibili.

Una prima spiegazione può essere data dai cosiddetti *push factors* (Hirshmann, 1982), cioè quei fattori interni e soggettivi di ogni elettore. Questi fattori, che sono altamente soggettivi e quasi incomprensibili vista la particolarità del caso comprendono anche il semplice interesse del singolo cittadino verso la politica.

Un'altra interpretazione dell'astensionismo amministrativo può evidenziarsi anche nella quantità di interesse che i cittadini hanno per la politica; è difficile che qualcuno si rechi alle urne nel momento in cui non è interessato o non segue le vicende politiche.

È anche vero però che le elezioni comunali dovrebbero essere quel tipo di elezioni che meno si riflettono sulla politica in senso ampio, ma che si concretizzano nelle necessità dei cittadini; questo per dire che a prescindere

dalla vicinanza o meno alla politica di un cittadino, nel momento in cui esso è chiamato a votare per il proprio sindaco, dovrebbe riuscire a mettere da parte le proprie attitudini e votare per poter avere il sindaco che reputa migliore per la valorizzazione del suo territorio.

Sicuramente il fattore a cui si fa più riferimento, considerando il calo di partecipazione, è un forte calo di fiducia verso la classe dirigente che si traduce non solo in astensionismo ma anche in grandi quantità di schede bianche o nulle che testimoniano la necessità dei cittadini di giungere a un cambiamento.

Considerando le elezioni da poco trascorse, per i territori coinvolti, la presenza elettorale era già stata molto scarsa alle votazioni precedenti e quindi come andamento non era stato stimato un grosso calo o comunque un ulteriore considerevole calo.

Le prospettive positive sono date anche dal fatto che nello stesso giorno sono state indette le votazioni anche per i 5 referendum sulla giustizia; si sperava che la contemporaneità potesse portare un reciproco giovamento a livello di partecipazione piuttosto che svolgerle in due momenti diversi.

Concretamente però, la realtà è stata molto più dura di quello che si poteva prospettare; tralasciando la partecipazione ai referendum che è stata disastrosa, la partecipazione alle amministrative è stata tra le più basse mai registrate fino ad ora.

Alle urne infatti si è recato circa il 54,72 per cento degli aventi diritto al voto; mai è stata registrata una percentuale più bassa visto che nei periodi più bui ha toccato il 60 per cento.⁵

Al voto, quindi, si è recato circa un avente diritto su due.

Al trend generale si aggiungono anche i dati effettivi dei capoluoghi; basti pensare che a Palermo, dove fino all'ultimo si è rischiato di non riuscire ad aprire certe sezioni elettorali, al voto si è recato solo il 41,85 per cento dei

⁵ Ministero dell'Interno, 12 giugno 2022, *Referendum e amministrative 2022, affluenza alle urne e risultati*.

<https://www.interno.gov.it/it/notizie/referendum-e-amministrative-2022-affluenza-urne-e-risultati>

cittadini.

I crolli più evidenti si sono però registrati al Nord e i casi più eclatanti si sono verificati proprio in Veneto e in Lombardia.

Il Veneto supera di poco più del 50 per cento la partecipazione contro il quasi 60 per cento della tornata precedente; ancora peggiore è la situazione in Lombardia che registra il livello più basso mai toccato, ovvero il 51 per cento contro i quasi 17 punti di percentuale in più rispetto alle precedenti elezioni.

I dati che vengo forniti dal Viminale riguardanti i dati dei ballottaggi sono ancora più critici; se l'affluenza era già bassa ai primi turni, al secondo turno crolla drasticamente sfiorando il 40 per cento quasi ovunque. I casi più negativi si registrano soprattutto in Emilia-Romagna e Veneto.

Vale la pena considerare anche che le elezioni amministrative hanno sempre avuto un tasso di partecipazione abbastanza elevato; una delle ragioni nasce dal fatto che si sia applicata nel 1993 la legge denominata con il modello di "grandi città", precedentemente citata come la Legge 81, che permette l'elezione diretta del sindaco, non più compito dei Consigli Comunali. Queste elezioni hanno però dimostrato che la sperata vicinanza dei cittadini alla politica non c'è ancora stata completamente.

Inoltre, coloro che credevano che la contemporaneità tra i referendum e le elezioni potesse essere positivo per la partecipazione alle amministrative è stato in realtà smentito in quanto si è verificato il contrario, ovvero è stato proprio perché i cittadini erano chiamati a eleggere il proprio sindaco che ha fatto sì che c'è stata una maggiore affluenza anche per il referendum.

Tutto ciò per dimostrare quanto la politica, attraverso anche l'utilizzo di mezzi di comunicazione di massa sempre più differenziati, non sia stata in grado di creare un legame forte e partecipativo neanche tra i cittadini e i loro più vicini rappresentanti politici.

Quando l'offerta elettorale non soddisfa i cittadini è da reputarsi difficile che questi si rechino a votare; quando il vincitore è considerato già come favorito, quando si ripropone l'amministrazione uscente che magari a molti non è piaciuta, quando sono sempre i soliti candidati che non propongono significativi cambiamenti o quando le proposte avanzate non sono rilevanti,

la percentuale di partecipazione alle urne cala inesorabilmente.

Molti hanno cercato di giustificare la poca affluenza alle urne sostenendo che la causa fosse il periodo in cui sono state tenute; sicuramente il periodo estivo scelto non è tra i più indicati per garantire una buona partecipazione.

In realtà ciò che sta avvenendo è che i cittadini stanno diventando sempre più insofferenti rispetto alle scelte politiche e si stanno sempre più allontanando, quasi come segno di protesta.

3.2 I candidati del territorio nazionale

Un elemento che sicuramente influenza la partecipazione degli elettori alle urne è anche il tipo di proposta che viene offerta loro dai candidati; precedentemente sono già state elencate le possibili motivazioni per cui i cittadini non vanno a votare per la propria amministrazione e uno di questi riguarda proprio il tipo e la qualità di offerta politica.

Interessante è quindi analizzare i candidati di questa tornata elettorale e conseguentemente cosa è stato offerto, da parte loro, ai votanti.

Innanzitutto, si può focalizzare l'attenzione su quei sindaci che cercano la ricandidatura in queste elezioni; questo è un fattore non irrilevante in quanto può limitare la partecipazione di altri nuovi candidati e il potersi aprire a eventuali cambiamenti che per i cittadini sono necessari.

Ai sensi dell'articolo 51 del Testo Unico sugli Enti Locali, TUEL, è prevista la possibilità di svolgere in successione due mandati per i sindaci dei Comuni con più di 5mila abitanti.

Tenendo in considerazione questo articolo, dei quindici sindaci che avrebbero la possibilità di svolgere il secondo mandato e quindi presentarsi nuovamente alle elezioni, non tutti hanno scelto di ricandidarsi come ad esempio il sindaco di Como, Mario Landriscina, e quello di Rieti, Antonio Cicchetti, tutti appartenenti allo schieramento di centrodestra. In totale quindi sono stati quattordici i sindaci che hanno tentato di continuare con il secondo mandato, contando anche i due sindaci che sono stati sfiduciati dal proprio Consiglio. Rinaldo Melucci si è ricandidato infatti di nuovo a sindaco della città di

Taranto dopo che il proprio Consiglio Comunale lo ha sfiduciato; si è presentato di nuovo con una coalizione di centrosinistra composta, per ovvi motivi, in maniera differente rispetto alla prima candidatura. Situazione simile è quella verificata nella città di Barletta dove, dopo la sfiducia all'ex-sindaco Cosimo Cannito, lo stesso si è presentato senza il sostegno della coalizione civica, ma supportato invece da più liste di centrodestra.

Figura 4: *Sindaci ricandidati per un secondo mandato nei Comuni capoluogo*



Fonte: elaborazione Openpolis su dati Ministero dell'Interno giugno 2022

Gli *incumbents* (Harvard Business Review, Ottobre 2008) cioè coloro che hanno tentato la seconda elezione, in generale spiccano per numero soprattutto al Nord rispetto alla norma che vede i sindaci appartenenti alla Zona Rossa ripresentarsi più spesso nei trend amministrativi.

Comunque, considerando anche i Comuni capoluogo, l'offerta politica delle amministrative continua ad essere frammentata in tutti i Comuni italiani i quali continuano ad avere quindi un alto numero di candidati tra cui scegliere. Il Sud resta la zona in cui la frammentarietà risulta essere più bassa con quasi 3,9 candidati per Comune, in contrasto con i quasi 4,8 candidati presenti nei Comuni del Nord e della Zona Rossa.⁶

Diversa è la situazione se si guarda invece alle liste a sostegno dei singoli candidati; il Sud è infatti la zona in cui il voto ha continuato a rimanere

⁶ cfr. *Le amministrazioni uscenti e le elezioni comunali 2022*, in Openpolis, <https://www.openpolis.it/le-amministrazioni-uscenti-e-le-elezioni-comunali-2022/>

orientato al voto di preferenza e quindi il risultato è che le liste che appoggiano un singolo candidato sono molto elevate a differenza del Nord in cui i partiti sono molto più autonomi e indipendenti appoggiando in poche un singolo.

La maggiore capacità aggregatrice si registra tra il centrodestra, rispetto che alla superiore frammentarietà del centrosinistra; è da considerare che le separazioni tra le varie proposte amministrative sono più frequenti tra gli schieramenti di centrodestra.

Andando a studiare più concretamente quello che viene proposto ai cittadini, si possono incontrare figure che hanno già ricoperto la carica di sindaco e figure invece che cercano di cambiare le sorti dei risultati di cui già si prevede il vincitore.

Un nuovo nome per esempio, è quello di Claudio Cecchetto candidato sindaco a Riccione, molto famoso per essere fondatore di due ben note stazioni radiofoniche. A quasi 70 anni ha deciso di intraprendere questo percorso che sarà sicuramente più facile, previsto dai sondaggi, visto il grande seguito formato da coloro che ascoltano le sue radio e su cui sicuramente potrà contare per avere una buona comunicazione politica con gli abitanti della città.

Damiano Tommasi è un altro nome già noto ma non in relazione alla politica; egli infatti è stato un importante calciatore della squadra della capitale e si candida in queste elezioni come sindaco nella città in cui iniziò la sua carriera calcistica, Verona, appoggiato da una coalizione di centrosinistra.

Concentrandosi sui capoluoghi all'Aquila, oltre alla ricandidatura del sindaco uscente sostenuto dal centrodestra Pierluigi Biondi, che aveva ottenuto un ottimo risultato alle precedenti amministrative, entrano in scena altri 3 candidati sostenuti da coalizioni civiche o di centrosinistra. Tra questi è presente anche il concorrente storico Americo Di Benedetto sostenuto da una serie di liste moderate.

La stessa situazione si verifica poi a Genova dove sei candidati si sono scontrati con il sindaco uscente e in corsa per il suo ultimo mandato, Marco Bucci sostenuto da forze di centrodestra. I restanti candidati sono stati

espressione della coalizione progressista, con Ariel Dello Strologo mentre il rimanente candidato è appoggiato da singole liste di natura prevalentemente di centrosinistra.

Situazioni differenti si sono vissute in altri territori come Catanzaro dove l'ex sindaco, Sergio Abramo, decide di non correre per il secondo mandato e dove dei ben sei candidati la maggior parte si presenta appoggiata dal centrodestra, mentre PD e M5s concorrono insieme all'amministrazione della città con Nicola Fiorita.

A Palermo avviene una cosa molto simile; concorrono anche qui sei candidati dove non è presente, a causa della scadenza del secondo mandato, l'ex sindaco Leoluca Orlando. Roberto Lagalla è la persona che è stata scelta dal centrodestra unito, mentre Franco Miceli è il suo più grande concorrente in quanto sostenuto da PD e Movimento 5 stelle.

Necessario è menzionare il caso della città di Messina che è diventata popolare per la volontà del suo primo cittadino di concorrere per le elezioni regionali. A lui si sono contrapposti cinque candidati tra cui Federico Basile, storico uomo di fiducia dell'ex sindaco, il quale è stato sostenuto da ben nove liste principalmente di centrodestra.

Come ultimo caso è eclatante quello della città di Parma che ha avuto la possibilità di scegliere tra ben dieci candidati sindaco. Parma sarebbe stata anche una delle poche città italiane a vedere concorrere anche due candidate donne che però sono state escluse dalla gara a causa della mancata presentazione della documentazione necessaria.

Qui, come in altri territori, il M5s è il grande assente dopo che Federico Pizzarotti, ex sindaco, ha deciso di non candidarsi e di non presentare quindi nessuna lista.

Il centrosinistra comunque si è riunito sotto il nome di Michele Guerra il quale ha sfidato principalmente Pietro Vignali che è stato costretto a dimettersi dopo uno scandalo che lo aveva interessato nel 2011. Guerra è riuscito a riunire a sé i vari partiti

del centrodestra a esclusione di Fratelli d'Italia che ha deciso di entrare in gara con un proprio candidato.

La scelta quindi in tutto il Paese è molto varia e ampia e come già analizzato sta anche ai candidati e alle proprie liste saper mettersi in gioco e riuscire a ottenere consensi; per alcuni di loro sarà decisivo il primo turno, per altri invece si andrà alla scelta definitiva con il secondo turno di ballottaggio tenutosi il successivo 26 di Giugno.

3.3 Esiti generali del voto

Dopo aver analizzato tutto ciò che ha posto le basi per la campagna elettorale e le eventuali previsioni sull'esito delle elezioni amministrative considerando i vari contesti territoriali, è giusto conoscere anche quali sono stati i risultati che hanno prodotto e sapere chi sono, se ci sono, i vincitori che hanno primeggiato alle urne.

Come già discusso in precedenza, il vero vincitore di questa tornata elettorale è senza ombra di dubbio l'astensionismo che al primo turno ha superato il 45 per cento e al ballottaggio ha quasi raggiunto il 60 per cento su base nazionale. Dal punto di vista elettorale, in certi casi si sono avverate le previsioni fatte nei mesi precedenti, in altri invece ci sono stati degli interessanti e inaspettati cambi di rotta.

Nei Comuni più grandi, cioè i 142 Comuni con più di 15 mila abitanti, al primo turno sono stati eletti 83 sindaci mentre per i restanti 59 si è andati al secondo turno di ballottaggio.

Considerando i 26 capoluoghi di provincia coinvolti, 13 candidati sono stati eletti già al primo turno; per la precisione 9 candidati del polo di centrodestra, 3 del polo dicentrosinistra e un candidato collegato alle liste civiche.⁷

Se in generale si dovesse cercare di stabilire chi ha vinto, il metodo di decisione sarebbe in continuazione dibattuto. La tendenza è quella di sommare tutte le vittorie comunali dei singoli poli e sommarli per trovare una percentuale a livello nazionale facendo un paragone con i vari schieramenti.

⁷ La Repubblica, Elezioni 2022. <https://www.repubblica.it/elezioni2002/comuni/verona.html>

Ciò però diventerebbe troppo generico e superficiale, dato che è stato più volte ribadito in precedenza come in realtà le elezioni amministrative siano il tipo di elezione più particolare, indipendente e lontana da ciò che caratterizza e influenza i risultati di tutte le altre.

Infatti non si può escludere nel conteggio delle varie vittorie come in alcuni casi ci sia stato un cambio di “colore” nei vari territori e in ogni caso, anche qui, non si potrebbe generalizzare, perché sarebbe rilevante sapere se il cambio di tendenza è avvenuto a discapito del partito storico del territorio o se, invece, è tornata ad amministrare, dopo un certo periodo di assenza, proprio quella coalizione che aveva precedentemente perso o se l'ex sindaco che si è ricandidato è stato nuovamente scelto o meno

Tabella 5: Risultati delle elezioni amministrative del 2022 nei capoluoghi di provincia italiani

		Vittoria al I turno	Vittoria al II turno	Partito/coalizione sindaco uscente	Partito/coalizione sindaco vincente
1	Alessandria		X	Centrodestra	Centrosinistra + M5S
2	Asti	X		Centrodestra	Centrodestra
3	Barletta		X	Centrodestra	Centrodestra
4	Belluno	X		Centrosinistra	Centrodestra
5	Catanzaro		X	Centrodestra	Centrosinistra + M5S
6	Como		X	Centrodestra	Lista civica
7	Cuneo		X	Centrosinistra	Centrosinistra
8	Frosinone		X	Centrodestra	Centrodestra
9	Genova	X		Centrodestra	Centrodestra
10	Gorizia		X	Centrodestra	Centrodestra
11	La Spezia	X		Centrodestra	Centrodestra
12	L'Aquila	X		Centrodestra	Centrodestra
13	Lodi	X		Centrodestra	Centrosinistra
14	Lucca		X	Centrosinistra	Centrodestra
15	Messina	X		Lista civica	Lista civica
16	Monza		X	Centrodestra	Centrosinistra
17	Oristano	X		Centrodestra	Centrodestra
18	Padova	X		Centrosinistra + M5S	Centrosinistra + M5S
19	Palermo	X		Centrosinistra	Centrodestra
20	Parma		X	Movimento 5 stelle	Centrosinistra + M5S
21	Piacenza		X	Centrodestra	Centrosinistra
22	Pistoia	X		Centrodestra	Centrodestra
23	Rieti	X		Centrodestra	Centrodestra
24	Taranto	X		Centrosinistra + M5S	Centrosinistra + M5S
25	Verona		X	Centrodestra	Centrosinistra
26	Viterbo		X	Centrodestra	Lista civica
		13	13		

Fonte: “La Voce”, 27 giugno 2022

Considerando in maniera generale i partiti e quindi la percentuale di

preferenze che sono state espresse, sicuramente la coalizione di centrodestra, quando è unita, primeggia su tutte le altre. All'interno della stessa coalizione, come si era presagito, un partito prevale sugli altri: Fratelli d'Italia.

Il partito di Giorgia Meloni riesce infatti non solo a guadagnare più voti della storica Lega, ma riesce anche a guadagnarsi delle storiche roccaforti in cui da sempre c'è stata un'amministrazione leghista.

Dall'altro lato il centrosinistra, dopo lo spoglio delle urne, ha compreso la necessità di ricostruire le varie alleanze, soprattutto dopo che il M5S è apparso come ormai marginale nello scenario politico, oltre che per le poche candidature, anche per i consensi che è riuscito a ottenere. Il PD riesce a mantenere un buon radicamento nel territorio, tanto che come singolo partito ottiene ottimi risultati, facendo però fatica a costruire delle alleanze solide e continuative in grado di risultare competitive anche a livello nazionale.

Tabella 6: Vincitori al primo turno alle elezioni amministrative e confronto con le precedenti

	Comuni vinti alle precedenti comunali	Comuni vinti al primo turno	Comuni vinti al primo turno al Nord	Comuni vinti al primo turno nella ex Zona Rossa	Comuni vinti al primo turno al Sud	Capoluoghi di provincia vinti al primo turno
Sinistra	1	2			2	
M5s	8					
Centrosinistra	44	28	8	6	14	3
Centro		3		1	2	
Centrodestra	45	28	16	2	10	8
Destra	8	6	3		3	2
Civici	36	12	3		9	
Totale	142	79	30	9	40	13

Fonte: Centro Italiano Studi Elettorali, 2022

Dalla tabella 6 si evince chiaramente un lieve ma pur presente vantaggio delle coalizioni

di centrodestra che riescono già al primo turno a ottenere la guida di ben 34 Comuni mentre 28 sono invece i Comuni che vengono ottenuti dal centrosinistra.

Interessante è il caso della città di Messina, in Sicilia, dove è stato eletto al

primo turno Federico Basile che concorreva al fianco del partito “Sicilia Vera”; ciò è rilevante da considerare perché a breve, in concomitanza con le elezioni parlamentari del 25 settembre 2022, si terranno le prossime elezioni regionali in Sicilia e questa lista potrebbe rivelarsi di non poco conto tra gli storici partiti concorrenti.

Lo scenario risulta per questo diverso rispetto alle amministrative precedenti, dove risultava esservi una sostanziale parità tra i Comuni ripartiti tra le coalizioni.

Come analizzato in precedenza, alle elezioni amministrative viene assegnato un diverso grado di rilevanza in base alla quantità di città capoluogo che sono chiamate al voto.

In questo caso il centrodestra, ancora una volta, si rivela la coalizione di maggioranza con ben 8 capoluoghi ottenuti, tra cui le due tra due tra le più grandi città al voto: Genova, dove è stato rieletto l'ex-sindaco già al primo turno, e Palermo. Il Partito Democratico si limita ad averne vinti solo 3.

Il consenso quindi che ha fatto sì che il PD riuscisse comunque ad avere un buon risultato, viene soprattutto dai territori del centro in quanto, se nel Sud dello stivale i consensi sono abbastanza equilibrati tra i due poli politici, al Nord il centrodestra ottiene praticamente il doppio dei consensi che il singolo PD è riuscito a ottenere.

Alla fine di tutto, il M5S è il partito che in questa tornata è rimasto fuori dai giochi e ciò viene ben rilevato se si considerano i candidati che si sono sfidati al secondo turno di ballottaggio, i quali appartenevano prevalentemente ai due grandi poli mentre i candidati del M5S erano presenti in solo due città.

In conclusione, a livello partitico, si può affermare che il partito che ha ottenuto la percentuale più alta dei voti è stato il Partito Democratico con poco più del 14 per cento, seguito da Fratelli d'Italia con poco più del 9 per cento.

Fratelli d'Italia è stato anche l'unico partito che, da dopo le elezioni europee del 2019, è riuscito a incrementare di quasi il doppio il consenso sul territorio; ciò è sicuramente un trend che potrebbe continuare anche alle prossime elezioni politiche del 25 settembre.

CAPITOLO 4

CASI DI STUDIO A CONFRONTO NEL VENETO

4.1 Verona

Dopo aver analizzato i risultati ottenuti dai partiti e l'andamento elettorale generale, è giusto che ci si soffermi su ciò che è avvenuto nella regione del Veneto.

Il primo caso particolare è Verona; questa città è uno dei più rilevanti Capoluoghi di Provincia veneti e da sempre è un territorio molto ambito dai vari candidati sindaco per la centralità che ha sia a livello politico che a livello economico, industriale e culturale. Come ben analizzato nei primi capitoli, il Veneto è da sempre legato a una cultura politica "bianca": prima la Democrazia Cristiana e la poi Lega, nonché le varie alleanze di centrodestra, hanno sempre ottenuto un forte appoggio e sostegno da parte dei cittadini. Da quando, con la Legge n. 81 del 25 marzo 1993 è stata istituita l'elezione diretta del sindaco, le amministrazioni veronesi sono sempre appartenute a un preciso filone politico.

Il 12 Giugno 1994 si tennero le prime elezioni comunali dopo l'entrata in vigore della Legge n. 81 vinte dalla candidata di centrodestra Michela Sironi legata alla lista di Forza Italia. Riuscì a ottenere più del 30 per cento dei consensi.

La Lega in questo caso rappresenta il terzo partito scelto dai veronesi con il candidato Giovanni Maccagnani, preceduto dal candidato di centrosinistra che comunque aveva rispetto alla neo-sindaca un distacco di circa 10 punti percentuale.

Alle successive elezioni amministrative l'ex-sindaca si presentò nuovamente

alle urne cercando la riconferma del proprio ruolo, che riuscì a ottenere con ben il 40 per cento dei voti a favore. Non solo ottenne un risultato migliore delle precedenti amministrative a cui si era candidata, ma fece sì che un partito di centrodestra potesse continuare ad amministrare un importante capoluogo veneto.

Anche in quella tornata elettorale al secondo posto si posizionò un candidato di centrosinistra e al terzo un candidato appartenente al partito della Lega.

Con le elezioni del 2002 ci fu un cambiamento importante nell'amministrazione veronese, le premesse erano interessanti: la sindaco uscente non aveva più la possibilità di ricandidarsi avendo già compiuto i suoi due possibili mandati e in più, il primo partitovincitore uscente, Forza Italia, decise di allearsi con il partito della Lega Nord che fino a quel momento aveva partecipato in autonomia.

Questa scelta venne presa visti i precedenti risultati di Forza Italia e comunque il rilievo che aveva avuto la Lega Nord nelle precedenti elezioni, per questo i due partiti prevedevano di ottenere una vittoria assicurata già al primo turno; ma le cose non andarono esattamente così.

A quella tornata elettorale si presentò come candidato anche Paolo Zanotto, sostenuto dalla lista civica Per Verona; questa lista comprendeva partiti sia grandi che piccoli accomunati tutti da caratteristiche e particolarità di centrosinistra. A prescindere però da chi sosteneva il candidato, la lista Per Verona portò una ventata di novità e venne associata, dai cittadini, ad una possibilità di cambiamento e innovazione per la città.

Ciò che avvenne quindi nel Maggio del 2002 non fu certo previsto dalle forze del centrodestra, infatti il candidato della lista Per Verona ottenne la maggioranza dei voti e prese quindi le redini dell'amministrazione della città di Verona.

Questa vittoria delle coalizioni di centrosinistra fu però solo una parentesi che terminò con le successive elezioni, tenutesi nel Maggio del 2007 durante le quali venne eletto sindaco il candidato Flavio Tosi appoggiato da una lista civica di centrodestra.

Alleatosi poi anche con il partito della Lega Nord, Flavio Tosi si presentò anche alle successive elezioni nel 2012, in cui riuscì ad ottenere la sua seconda vittoria e quindi la riconferma come sindaco di Verona.

Con la doppia elezione Di Flavio Tosi, il centrodestra riprese le redini di una città che da sempre era stata amministrata da forze di centrodestra; la “perdita” della città nel 2002, infatti, fu un momento di sconforto per la coalizione che tentò in tutti i modi di riprendersi uno di quei territori simbolo della cultura conosciuta da sempre come “bianca”.

Alle elezioni del 2007 Flavio Tosi riscosse un ottimo risultato, tanto da riuscire ad ottenere più del 60 per cento dei voti a favore, con un tasso di affluenza molto elevato che superò il 75 per cento. Risultato molto simile fu poi quello che si registrò anche nel 2012, Tosi infatti riuscì anche quella volta a ricavare quasi il 60 per cento delle preferenze mantenendo sempre un tasso di affluenza molto elevato.

Le percentuali che riuscì ad ottenere simboleggiarono il buon operato che aveva svolto precedentemente il sindaco e che la sconfitta del centrodestra del 2002 poteva considerarsi come un periodo di sconforto e lontananza dei cittadini che alla fine continuavano a mantenere saldo il rapporto con i candidati di centrodestra.

Ciò sta anche a significare come gli stessi candidati, in questo caso Flavio Tosi, siano riusciti a offrire ai cittadini proposte sempre efficienti e realizzabili per mantenere vivo il rapporto di fiducia tra le parti.

La vittoria e il buon operato dell'ex-sindaco Flavio Tosi, lasciarono campo libero al successivo candidato di centrodestra alle elezioni del 2017, Flavio Sboarina, che riuscì, anche se con una percentuale di affluenza leggermente minore rispetto alle precedenti elezioni, ad ottenere al secondo turno la maggioranza dei voti ed essere eletto sindaco appoggiato dai maggiori partiti del centrodestra quali Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega Nord.

Un punto di svolta si raggiunse con le elezioni del 12 Giugno 2022, dove quasi inaspettatamente è stato eletto sindaco il candidato Damiano Tommasi supportato da partiti di centrosinistra tra cui il Partito Democratico.

Stupisce il fatto che dopo 15 anni venga eletto un sindaco di centrosinistra,

ciò è anche da valutare considerando che il centrodestra in queste elezioni non si presentò unito anzi, Fratelli d'Italia e la Lega sostenevano il sindaco uscente Federico Sboarina, mentre Forza Italia ha partecipato alle elezioni proponendo un ex-sindaco che Verona conosce molto bene: Flavio Tosi.

La vittoria di Tommasi comunque non fu scontata, visto che dovette scontrarsi con il sindaco uscente al ballottaggio, ma nonostante ciò ottenne la vittoria con il 53,34 per cento dei consensi.

Sicuramente il fatto che il centrodestra non si presentò unito giocò a favore del candidato di centrosinistra che riuscì a ottenere la vittoria aiutato proprio da questa divisione interna della coalizione.

Presentare alle elezioni un centrodestra diviso non fu quindi la scelta migliore perché,

oltre a confondere e dividere l'elettorato, questa decisione ha fatto sì che la coalizione perdesse una delle roccaforti su cui aveva sempre potuto contare.

La soddisfazione tra i maggiori esponenti delle forze del centrosinistra era ed è tutt'ora palpabile, ma ciò che è certo è che in realtà non sono ancora diventati una forza che riesce a imporsi in maniera rilevante a livello territoriale, visto che in questo caso la vittoria è stata facilitata anche dalla divisione della coalizione opposta.

I risultati quindi di queste elezioni sono stati molto negativi per i partiti di centrodestra, che, avendo effettuato scelte errate, hanno compromesso la loro vittoria in uno dei maggiori capoluoghi italiani; sicuramente l'accaduto ha fatto sì che i partiti abbiano capito quali sono i propri punti di forza e di debolezza e che occorre cercare di implementare le proprie strategie in modo da trovare delle risorse utili per la vittoria.

4.2 Belluno

Un'altra città in Veneto i cui risultati sono stati di rilevante interesse considerando la sfida tra i partiti nazionali, è Belluno.

Da sempre la Provincia di Belluno è una città che è sempre stata imprevedibile relativamente alla propria preferenza partitica alla guida

dell'amministrazione territoriale, ci sono stati momenti altalenanti in quanto per un periodo le liste civiche hanno rappresentato la preferenza dei cittadini, che quindi non favorivano un preciso partito o coalizione politica.

Già da prima dell'entrata in vigore della Legge che ha permesso l'elezione diretta del sindaco da parte dei cittadini, Belluno ha sempre avuto una forte vicinanza con la Democrazia Cristiana che rappresentava molto bene il modello veneto "bianco" conosciuto a livello nazionale.

L'anno in cui i cittadini andarono a votare per l'elezione diretta del sindaco, non ci fu continuità con ciò che era stato espresso in passato, infatti, sia alle elezioni del 1993 che quelle del 1997, vinse entrambe le volte Maurizio Fistarol supportato da una coalizione formata dai maggiori partiti di centrosinistra.

Il 15 Marzo del 2001 Fistarol annunciò le sue dimissioni che avvennero anticipatamente e si dovette quindi andare alle urne già nel Maggio del 2001, che vennero vinte da un altro candidato di centrosinistra: Ermano De Col.

Il vero cambiamento avvenne nel 2006, quando alle elezioni vinse Celeste Bortoluzzi appoggiato da una coalizione di centrodestra formata principalmente da Forza Italia e Lega Nord. Bortoluzzi restò però in carica solo pochi mesi, fino al 15 settembre 2006, giorno in cui venne sfiduciato.

Ancora una volta vennero indette elezioni anticipate che furono vinte da un candidato della stessa coalizione del sindaco precedente, legato al partito di Forza Italia, Antonio Prade.

Questa fu l'ultima amministrazione, prima delle elezioni amministrative del 2022, in cui il centrodestra riuscì a vincere.

Sia nel 2012 che nel 2017 vinse entrambe le volte lo stesso candidato appoggiato da liste civiche, Jacopo Massaro, il quale alle elezioni del 2012 riuscì a battere già al primoturno il sindaco uscente.

Massaro prima delle elezioni faceva parte del Partito Democratico ma decise, insieme a un gruppo di dirigenti, di uscire dal partito e insieme fondarono una lista civica denominata "In Movimento" che trovò appoggio anche in altre due liste civiche: Insieme per Belluno e Patto per Belluno.

Infine si svolsero le ultime amministrative nel 12 Giugno 2022, in cui il centrodestra riuscì a ottenere la maggioranza dei voti nella Provincia grazie al candidato Oscar de Pellegrin sostenuto sia da Fratelli d'Italia che dalla Lega, concordato dopo una lunga alternanza tra i due poli di destra e di sinistra.

Dall'altra parte, la maggioranza civica uscente alle elezioni decise di candidare il vicesindaco uscente Lucia Olivotto, cercando di attrarre voti puntando sull'operato che aveva svolto mentre faceva parte dell'amministrazione appena terminata.

Considerando nel dettaglio i due poli si evince che il centrosinistra, guidato dal Partito Democratico, cercò di ottenere la vittoria proponendo come candidato Giuseppe Vignato che poteva contare sul sostegno, seppur indiretto ed esterno, anche del Movimento 5 Stelle il quale decise di non schierare nessuno del proprio partito.

Per il centrodestra accordarsi sul nome del pluripremiato paralimpico Oscar de Pellegrin non fu una scelta facile e immediata, tant'è che per un certo periodo si era temuta la

possibilità che la coalizione non si presentasse unita o addirittura che non candidasse nessuna possibile figura per concorrere alle elezioni.

In realtà però, i partiti riuscirono a trovare un punto di incontro e a proporre un nome condiviso anche se dovettero scontrarsi con l'assenza del partito Forza Italia

Pellegrin venne quasi inaspettatamente eletto al primo turno con una percentuale che, seppur di poco, superò il 50 per cento riportando così dopo un lungo periodo di allontanamento il centrodestra alla carica amministrativa. Analizzando la distribuzione dei voti, si può notare che la preferenza tra i cittadini fu la forza civica di Belluno al Centro con Oscar De Pellegrin con il 23,48 per cento dei consensi.

Forza Italia mancò all'appello ma comunque il centrodestra unito è riuscito a vincere ed è quello a cui la coalizione puntava per cercare di mantenere la propria posizione nel territorio veneto.

Sicuramente il neo sindaco Pellegrin non è stato una scelta casuale; egli infatti è un campione paraolimpico e gran parte dei voti da lui ottenuti sono dovuti alla sua forte volontà di fare di Belluno una possibile città candidata per le prossime Olimpiadi e Paralimpiadi invernali e ciò comporterà investimenti nella Provincia per oltre 3 miliardi di euro.

Considerando Belluno si può valutare che il centrodestra ha la possibilità, riuscendo a trovare la persona giusta sia per la carica di sindaco, che per le necessità dei cittadini e restando unito, di raggiungere buoni risultati senza ricorrere oltretutto a eventuali ballottaggi.

4.3 Feltre

L'ultimo territorio nazionale di cui si analizza il risultato del voto amministrativo di quest'anno è Feltre.

Con l'introduzione della Legge n. 81 del 1993 le coalizioni a capo dell'amministrazione del Comune sopracitato sono state, come a Belluno, alternanti e si sono alternate con i vari Sindaci uscenti.

Considerando sempre l'andamento amministrativo, a partire dalle votazioni successive all'entrata in vigore della Legge sopra citata, dal 1993 fino al 2012 anche se con una parentesi con le elezioni del 2002, l'amministrazione di Feltre è stata sempre guidata da Gianvittore Vaccari.

Egli venne quindi rieletto per ben tre volte, due consecutive e conseguentemente una dopo una diversa amministrazione.

Significativo è come Vaccari per molti sia stato eletto non tanto per le liste che lo sostenevano, ma per la sua personalità e abilità nell'amministrare il Comune; questo perché le tre volte che ricevette la maggioranza dei voti si candidò sempre con il sostegno di liste partiti parzialmente diverse.

Alla sua prima candidatura nel 1993 si presentò con una lista civica indipendente, non schierandosi apertamente né con il polo di centrodestra né con quello di centrosinistra ma mantenendo comunque un buon legame con il partito della Lega Nord.

Questo legame venne poi definitivamente dichiarato con le elezioni del 1997,

in cui Vaccari si candidò con il supporto della Lega Nord; vinse al ballottaggio con più del 55 per cento dei voti e riuscì a mantenere la percentuale di affluenza abbastanza elevata.

Con l'avvenuta rielezione, Vaccari alle votazioni del 2002 non aveva la possibilità di candidarsi nuovamente e per questo la Lega Nord, forte del successo del sindaco uscente, sperava nel nome di Gianni Bertoldin per continuare ad amministrare il territorio.

Nella realtà però le cose andarono in maniera un po' diversa; a quella tornata elettorale si presentò infatti Alberto Brambilla, sostenuto da una coalizione di centrosinistra formata da tre liste civiche.

Inoltre, non solo il candidato Brambilla vinse le elezioni al secondo turno di ballottaggio contro il candidato proposto da Forza Italia, ma Gianni Bertoldin si fermò al primo turno conquistando solo la terza posizione tra tutti i candidati.

Quello che è certo è che la Lega non si aspettava certo una sconfitta così marcata e perfino di non riuscire ad accedere al secondo turno.

Come anticipato però, i voti espressi dai cittadini di Feltre non erano tanto orientati a premiare i partiti che sostenevano un certo candidato, ma erano indirizzati a sostenere la singola persona in quanto individuo.

Questa tendenza può essere dimostrata sia dal fatto che Antonio Brambilla fosse sostenuto per lo più da liste civiche, sia dal fatto che alle elezioni del 2007 egli si candidò nuovamente per ottenere il secondo mandato e non riuscì a vincere.

A quelle elezioni infatti si propose anche un volto ben conosciuto dalla città di Feltre, ossia Gianvittore Vaccari, che riuscì al primo turno ad ottenere quasi il 60 per cento dei voti e ad essere quindi eletto per la sua terza volta sindaco del Comune.

In questo risultato è da considerare anche il fatto che Forza Italia e Lega Nord si erano accordate per sostenere il nome di Vaccari, coalizzandosi e riuscendo a unire una grande parte dell'elettorato sostenitore del centrodestra.

La vittoria schiacciante però che ottenne Vaccari non era dovuta soltanto

dall'unione di due grandi forze politiche, ma quasi per certo era il frutto della sua personalità e del buon lavoro svolto che i feltrini avevano riconosciuto nel suo precedente operato.

La vittoria comunque rappresenta un grande successo per il centrodestra e Feltre venne riconosciuta come una roccaforte della coalizione, un Comune che rispecchia gli ideali "bianchi" e un grande sostenitore dei partiti del centrodestra.

Quello che successe sia alle elezioni del 2012 che a quelle del 2017 però diede una scossa e spinse le forze di centrodestra a riorganizzarsi; entrambe le elezioni vennero infatti vinte da Paolo Perenzin, candidato di centrosinistra sostenuto dal Partito Democratico, egli entrambe le volte riuscì a non arrivare mai al turno di ballottaggio in quanto ottenne sempre più del 50 per cento dei voti espressi a favore già al primo turno.

Ci furono però molte considerazioni che vennero fatte nel momento in cui si andarono ad analizzare entrambe le vittorie ottenute dal centrosinistra.

La prima cosa da evidenziare è che l'ex sindaco più volte riconfermato, Gianvittore Vaccari, non si era ricandidato e quindi per la coalizione di centrodestra non c'era più una figura di riferimento su cui si poteva contare per ottenere un successo quasi garantito.

Inoltre era presente un partito che in quel periodo stava prendendo piede e diventando sempre più rilevante nella scena politica nazionale, il Movimento 5 Stelle che con Riccardo Santor prima e Moreno Scopel dopo, ha sicuramente strappato una parte dei votanti anche al centrodestra a favore dei propri candidati.

Sui nominativi proposti però dal M5S c'è da valutare però che in entrambe le votazioni non si sono mai rivelati come possibili vincitori o temibili successori delle amministrazioni precedenti essendo che le percentuali di preferenza si aggiravano sempre intorno al 10 per cento; è comunque però un numero rilevante se si considerasse rappresenta una quantità di voti che è stata tolta ad altri schieramenti, considerando che le percentuali di affluenza al voto si sono mantenute stabili rispetto agli anni precedenti se non addirittura minori.

Il terzo e ultimo fatto che ha influito sulla doppia elezione del candidato proposto dalla coalizione di centrosinistra, è stata l'assenza ad entrambe le votazioni del partito di Forza Italia.

Il partito di Berlusconi inizialmente non si era coalizzato con il partito della Lega Nord, ma solo alle ultime elezioni erano riusciti a trovare un accordo con il nome dell'ex candidato e sindaco Gianvittore Vaccari.

L'insieme di tutte queste cose determinò sicuramente la vittoria di Paolo Perenzin che, riconosciutogli anche un buon operato durante il suo primo mandato amministrativo, è stato in grado di garantirsi anche la rielezione con le votazioni tenutesi nell'anno 2017; mandato che però non è stato roseo come di certo lo è stato il primo.

In realtà infatti il periodo in cui il centrosinistra è riuscito ad avere la maggioranza per ottenere la possibilità di amministrare Feltre, è stata una parentesi terminata con l'ultimo mandato di Perenzin.

Con le elezioni amministrative del 12 Giugno 2022 il primo candidato ad ufficializzare la propria presenza è stata Viviana Fusaro, inizialmente con la lista civica Per Feltre e poi sostenuta anche dalla coalizione di centrodestra, compresi Fratelli d'Italia e Lega.

Figlia di un ex-sindaco di Feltre, Leandro Fusaro, la sua comunicazione politica in vista delle elezioni era concentrata soprattutto nel proporre soluzioni per migliorare la pessima situazione lasciata in città dell'ex-sindaco Perenzin al suo secondo mandato; egli infatti aveva disgregato tutte quelle realtà cooperative e di aiuto volontario tipiche non solo di quella città, ma di tutto il territorio veneto.

Per questo, essendo molto vicina alla coalizione di centrodestra, la candidata Fusaro è riuscita ad aumentare i propri consensi e appoggi proprio per la sua volontà di riportare la comunità di Feltre ad avere una natura cooperativa e ben strutturata.

Già al primo turno, contro il candidato rivale del centrosinistra Adis Zatta, era risultata in vantaggio in termini di preferenze e consensi; ma, non ottenendo la maggioranza necessaria per essere direttamente eletta al primo turno, ha

dovuto scontrarsi con l'avversario al secondo turno di ballottaggio.

Sostenuta anche dal presidente Luca Zaia e rifiutandosi di allearsi con Forlin e Serrangeli fermatesi al primo turno, è riuscita ad ottenere il 52,41 per cento dei consensi risultando quindi la prima sindaca donna di Feltre.

Per il centrodestra, ma soprattutto per il partito della Lega, questa vittoria ha simboleggiato molto: la riconquista di una delle più antiche e fedeli "roccaforti" del partito.

4.4 Elementi per un confronto

Dopo aver analizzato dettagliatamente l'andamento elettorale di tre importanti città venete è importante cercare di confrontare i risultati per comprendere in che modo si sia orientato il voto nel territorio veneto alle scorse amministrative, a che livello di popolarità e preferenzialità si trovano i partiti e soprattutto per dare delle spiegazioni a tutto ciò analizzando dati e scenari concreti.

Valutando il tema dell'astensionismo, come già sottolineato, la percentuale in veneto è molto cresciuta al pari dei trend nazionali tanto che, rispetto agli anni precedenti, la partecipazione alle urne risulta essere calata di quasi 10 punti percentuali.

Ponendo l'attenzione sulla situazione generale nei Comuni al voto in tutto il Veneto, si può evidenziare come nel momento in cui il centrodestra rimane unito e prende decisioni comuni e concordate univocamente, tutto il territorio continua ad avere una forte vicinanza e affinità con le forze del centrodestra.

Infatti, se si valutano i Comuni con più di 15mila abitanti, 7 su 10 al primo turno vincono senza necessità di continuare con il secondo turno di ballottaggio; tra questi poi c'è un altissimo tasso di continuità, vale a dire che un gran numero di sindaci è stato rieletto o molto spesso si è ricandidato l'ex vicesindaco o un ex assessore.

Per il centrodestra sicuramente le elezioni amministrative sono andate come più o meno era stato previsto, anche grazie alle vittorie di Belluno e Feltre strappate al centrosinistra.

Se ci si sofferma però sulle città più grandi considerate come Verona, ma anche Padova potrebbe essere un esempio, il centrosinistra riesce a raggiungere un risultato che, riflettendo sulla storicità territoriale, è abbastanza soddisfacente.

A determinare comunque il buon risultato nelle città venete considerate, come Verona, in cui il centrosinistra ha ottenuto la vittoria sono stati due grandi fattori: i giovani e le divisioni tra i partiti di centrodestra.

Dai dati è osservabile come nei Comuni dove il centrodestra ha proposto candidati e idee comuni e unitarie, come Feltre e Belluno, è riuscito ad ottenere la maggioranza.

Nelle città invece in cui era diviso o in cui erano presenti numerosi candidati il centrodestra ha faticato a ottenere la vittoria, considerando anche il fatto che nelle città in cui i giovani costituivano una grande parte dell'elettorato, il centrosinistra ha ottenuto la vittoria.

Comparando per esempio Feltre a Verona, oltre ad avere due ampiezze molto diverse a livello di territorio, è numericamente maggiore la quantità di giovani che popola la città di Verona.

Feltre, per quanto possa essere all'avanguardia e progredita, resta comunque meno abitata e con più scarse attrattive rispetto a Verona richiamando a sé quindi anche una più scarsa presenza di giovani; inoltre il Comune bellunese presenta ancora dei tratti ben marcati rispetto ai valori sui cui si basa il centrodestra, ossia una comunità unita e il radicamento di ideologie progressiste addirittura precedenti alla nascita della Repubblica.

La sostanziale differenza in Veneto sta quindi tra il voto urbano e il voto di provincia, in cui i partiti e candidati più progressisti di centrodestra hanno più difficoltà ad affermarsi nei centri in cui le reti sociali sono più globali e a fascia larga.

Al tempo stesso però è proprio nelle piccole realtà come Feltre, dove il centrosinistra fatica a inserirsi e a convincere l'elettorato.

Se si volesse quindi dipingere un quadro generale dei risultati ottenuti in tutto il territorio, il primo partito nei Comuni al voto è il Partito Democratico con

circa il 14,2 per cento delle preferenze.

Figura 5: *Variazione dei voti in percentuale tra i 142 maggiori Comuni italiani al voto*



Fonte: Centro Italiano Studi Elettorali, 2022

A livello di coalizioni il centrodestra invece risulta il vincitore con il partito di Fratelli d'Italia che rappresenta il partito in continua crescita registrando un incremento del 32 per cento di tasso di variazione con le precedenti elezioni europee.

Chi invece deve sicuramente riorganizzare le proprie strategie in vista delle elezioni politiche di settembre 2022 sono la Lega e il Movimento 5 Stelle.

Il M5S come già considerato, non è mai riuscito a radicarsi e primeggiare nelle elezioni amministrative, mentre per la Lega il risultato ottenuto non è certo dei migliori considerando la storicità e i valori su cui si basa il successo del partito stesso.

CONCLUSIONI

I risultati che si sono concretizzati con le elezioni amministrative del giugno del 2022 non sono stati di poco conto, considerando anche la successiva chiamata alle urne dei cittadini italiani il 25 settembre 2022 per le elezioni politiche.

Si è compreso come non è sufficiente analizzare solo i risultati attuali per comprendere le motivazioni che hanno spinto l'elettorato a orientarsi verso un certo tipo di scelta politica, bisogna infatti scoprire la storicità delle singole aree per riuscire anche a caratterizzare gli abitanti del luogo.

L'alto tasso di astensionismo e la poca concretezza delle amministrazioni ha spinto le varie comunità, particolarmente nelle ultime elezioni, a cercare di cambiare orientamento politico per far sì che si riuscisse a ottenere un'amministrazione concreta ed efficiente.

Il caso del Veneto, come è stato considerato, è un esempio di come però la storicità di un territorio influenzi anche le scelte dei cittadini stessi; è difficile soprattutto nei piccoli centri urbani riuscire ad orientare il voto verso un cambiamento di preferenze partitiche.

Molto spesso infatti, quando i cittadini dei vari comuni veneti hanno deciso di cambiare la coalizione che amministrava la città, si sono ritrovati insoddisfatti o comunque alle elezioni successive c'è sempre stato un ritorno verso gli orientamenti partitici del passato.

Solo le grandi città hanno delle caratteristiche diverse, i partiti di centrosinistra infatti facilitano la loro scesa in campo in grandi centri provinciali dove i cittadini sono meno legati al territorio e da forze di aggregazione sociale autonome.

Ciò che è certo è che ogni territorio che si considera non può né essere analizzato senza considerare le particolarità dei valori che lo caratterizzano, né senza valutare il tipo di incidenza e capacità dei partiti nazionali di affermarsi a livello amministrativo.

Quello che emerge dopo aver analizzato i risultati elettorali e averli

paragonati agli andamenti amministrativi passati, quello che emerge in primo luogo è una forte e sempre più accentuata lontananza dei cittadini nei confronti della politica e una marcata indifferenza verso i propri rappresentanti territoriali amministrativi.

Il calo che ha subito l'affluenza alle urne è molto significativo e dovrebbe essere sfruttato come punto di riflessione per la politica e i partiti per avviare una riorganizzazione e riuscire di nuovo ad avvicinare i cittadini a una delle più importanti forme di espressione della democrazia quali sono le elezioni.

BIBLIOGRAFIA

- Cerruto M., (2012), *La partecipazione elettorale in Italia (1992-2012)*, in “Quaderni di Sociologia”, p. 17-39. Open Edition Journals
- D’Amico R. (1990), *La fisionomia dei partiti nel voto di preferenza*. Padova, Liviana
- Feltrin P., Fabrizio D. (2003), *Questioni di soglia: sistemi elettorali e comportamento strategico degli attori partitici*, in “Contributi del Dipartimento di Scienze politiche – Università di Trieste”
- Feltrin P., Fabrizio D. (2010), *Atlante elettorale del Veneto (1970-2010)*. Consiglio Regionale del Veneto
- Gambino S. (1991), *Sistemi elettorali, rappresentanza politica e governo locale: osservazioni minime per un dibattito aperto*. Roma, Edizioni delle Autonomie
- Messina P. (2008), *Reti di impresa e reti di città, scenari evolutivi del Veneto*. Padova: Padova University Press.
- Riccamboni G. (2007), *Le culture politiche al voto (1994-2006): il Veneto tra localismo e crisi di integrazione politica*.
- Ruggeri M. (2022), *Proposte e strategie di comunicazione di una modalità di voto digitale in Italia*. Politecnico di Torino
- Verzichelli L., Cotta M. (2008), *Il sistema politico italiano*. Bologna, Il Mulino

SITOGRAFIA

In Openpolis, *Le amministrazioni uscenti e le elezioni comunali 2022*. Ultima consultazione 02/10/2022.

<https://www.openpolis.it/le-amministrazioni-uscenti-e-le-elezioni-comunali-2022/>

Lauria E. in “La Repubblica”, 12 giugno 2022, *Elezioni comunali, test per leader e partiti: Conte e Salvini rischiano di più*.

https://www.repubblica.it/politica/2022/06/12/news/elezioni_comunali_2022_posta_in_gioco_per_i_leader-353464351/

Gagliardi A. in “il Sole 24 Ore”, 10 giugno 2022, *Comunali, si vota in 26 capoluoghi: le sfide per partiti e candidati*.

https://www.ilsole24ore.com/art/comunali-si-vota-26-capoluoghi-sfide-partiti-e-candidati-AESJkseB?refresh_ce=1

Ministero dell’Interno, dipartimento degli affari interni e territoriali, (6 giugno

2022) *Elenco dei comuni interessati alle consultazioni elettorali amministrative del 12 giugno 2022.*

https://dait.interno.gov.it/documenti/elenco_enti_amministrative_2022.pdf

Bozza C. in “il Corriere della Sera”, 08 giugno 2022, *Amministrative 2022, quali sono le città coinvolte e cosa si giocano i leader politici.*

<https://attivo.tv/amministrative-2022-quali-sono-le-citta-al-voto-e-cosa-si-giocano-i-leader-politici/>

Ministero dell’Interno, 12 giugno 2022, *Referendum e amministrative 2022, affluenza alle urne e risultati.*

<https://www.interno.gov.it/it/notizie/referendum-e-amministrative-2022-affluenza-urne-e-risultati#:~:text=Il%20primo%20turno%20delle%20amministrative,dell%278%20giugno%202022>

Almagisti M., Graziano P. in “Domani”, 27 luglio 2022, *L’ascesa del centrosinistra in Veneto non è frutto soltanto della crisi del centrodestra.*

<https://www.editorialedomani.it/idee/commenti/lascesa-del-centrosinistra-in-veneto-non-e-frutto-soltanto-della-crisi-del-centrodestra-m5g1ba6d>

Osservatorio Elettorale, Consiglio del Veneto. Ultima consultazione 30/09/2022

<http://oe.consiglioveneto.it/>

Balduzzi P. in “La Voce”, 27 giugno 2022, *Un bilancio sulle elezioni amministrative*

<https://www.lavoce.info/archives/95918/un-bilancio-sulle-elezioni-amministrative/>

Tuttitalia.it, Storico elezioni comunali di Verona. Ultima consultazione 02/10/2022

<https://www.tuttitalia.it/veneto/25-verona/storico-elezioni-comunali/>

La Repubblica, Elezioni 2022. Ultima consultazione 02/10/2022

<https://www.repubblica.it/elezioni2002/comuni/verona.html>

Ansa, 27 giugno 2022, *Comunali: Tommasi sindaco di Verona, il centrosinistra vince nelle principali città. Il centrodestra diviso non sfonda.*

https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2022/06/27/comunali-tommasi-sindaco-di-verona-il-centrosinistra-vince-nelle-principali-citta-_bbbe64a9-77fc-4af2-bd2f-3e0e584c5fc1.html

Zorzi L., in “TG Regionale Veneto”, 27 giugno 2022, *Viviana Fusaro è la nuova*

sindaca di Feltre.

<https://www.rainews.it/tgr/veneto/articoli/2022/06/viviana-fusaro--la-nuova-sindaca-di-feltre-belluno-fc0d7d2d-5eea-4d5f-a21c-673930cae941.html>

Il Sole 24 Ore, *Speciale Elezioni, risultati elezioni comunali a Feltre*, ultima consultazione 02/10/2022

https://st.ilsole24ore.com/speciali/2017/elezioniamm/risultati/amministrative_comunali/dati/sindaco_comune_feltre.shtml

Basso D., in Corriere del Veneto, 1° giugno 2022, *Elezioni amministrative Belluno, sfida a tre per uscire dal declino e riprendersi le Dolomiti.*

https://corrieredelveneto.corriere.it/belluno/politica/22_giugno_01/elezioni-amministrative-belluno-sfida-tre-uscire-declino-riprendersi-dolomiti-

il Resto del Carlino veneto, 13 giugno 2022, *Risultati elezioni Veneto: Belluno e Padova eleggono il sindaco, Verona al ballottaggio.*

<https://www.ilrestodelcarlino.it/veneto/risultati-elezioni-comunali-2022-1.7776535>